Vol. IV. Disp. 28. — Prezzo per gli Associati It. cent. 75.
Separatamente il doppio.

TEATRO SCELTO

DEL CAVALIERE

PAOLO GIACOMETTI

LUIGIA SANFELICE

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

MILANO
LIBRERIA SANVITO
1864

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

LUIGIA SANFELICE

Dramma storico in 4 atti e diviso in due parti.

Questo Dramma, scritto per la signora *Adelaide Ristori*, a Gazzuolo nel gennajo del 1863, fu dalla medesima rappresentato per la prima volta a Napoli nel R. Teatro del Fondo la sera del 19 febbraio dell'anno medesimo.

VOL. IV

AI SIGNORI CAPOCOMICI.

L'autore crede bene rendere particolarmente avvisati i signori Capocomici a non avventurare la recita del presente dramma senza averne ottenuto il relativo permesso.

Egli è oramai deciso a farla finita una volta col furto letterario; che nella civiltà presente non è più tollerabile e del quale si è singolarmente abusato, con grave danno dell'Autore medesimo.

Da Gazzuolo, 25 marzo 1864.

Paolo Giacometti

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

AI LETTORI CORTESI.

Io non credo necessario di far precedere al Dramma un proemio istorico qualunque, come ho praticato in altri lavori di simil genere, trattandosi di un fatto a noi vicino e reso popolare dai racconti dei nostri nonni, o che ognuno avrà riscontrato nell'istorie del Botta, di Vincenzo Coco e di Pietro Colletta. A questi scrittori potrà ricorrere chi, per avventura, non gli avesse nella memoria, o fosse vago di conoscere in qual modo io abbia potuto adattare l'istoria, senza punto alterarla, alle ragioni supreme dell'arte.

Lo scopo patriottico che mi sono proposto è assai chiaro. Il mio dramma veniva principalmente destinato al popolo napoletano, al quale anche oggi lo raccomando.

Risvegliando uno degli episodj più pietosi e più orribili della restaurazione Borbonica nel 1799, io desiderai che le lagrime e il fremito di quelle generose anime meridionali protestassero ancora una volta, pubblicamente ed in nome dell'umanità, contro la più infame di tutte dinastie.

E la *Luigia Sanfelice* ha esercitato ed esercita tutt'ora il suo apostolato.

Pel conforto grandissimo che ne torna al cittadino, l'autore si rassegna volontieri alla critica.

Da Gazzuolo, il 25 marzo 1864.

Paolo Giacometti.

INTERLOCUTORI

LUIGIA SANFELICE.
IL MARCHESE RUGGIERO, suo padre.
IL CARDINALE ZURLO, arcivescovo di Napoli.
IL GENERALE GABRIELE MANTONÈ, ministro della Repubblica.
CARLO FERRI, uffiziale.
D. VINCENZO SPECIALE, giudice supremo della Giunta.
DAMIANO, intendente del marchese.
MARGHERITA, nutrice.
IL GUARDIANO delle carceri di S. Maria d'Agnone.
UN SERGENTE di giustizia.

Soldati — Arcieri.

Luogo dell'azione Napoli.
Epoca: dei primi tre atti il 1799 — del quarto il 1800.

PARTE PRIMA

LA REPUBBLICA PARTENOPEA

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo Sanfelice. Nel mezzo una loggia che da in fuori. A destra l'ingresso e l'appartamento di Luigia: a sinistra quello del marchese Ruggiero. Tappezzerie alle pareti e quadri antichi. Seggioloni di damasco, altri mobili del tempo. — Un oriuolo a pendolo.

SCENA PRIMA

IL MARCHESE RUGGIERO è seduto sopra una poltrona, ed ha fra le mani un foglio del *Monitore Napoletano*, che termina di leggere al salir della tela

Inutili sforzi! — Questa Eleonora Pimentel, che scrive si nobilmente, è una insigne poetessa; lo ha detto Metastasio, nè io vo' negarlo... ma la poesia è la peggior nemica della politica. Vi è tutto l' entusiasmo dell'uomo e la credulità della donna in queste pagine. — Povera illusa, che crede ancora possibile la Repubblica Partenopéa, mentre la Cisalpina è caduta, e fra poco cadrà la Romana.... la sola degna di esistere! (*Alzatosi e gettato il giornale si accosta alla loggia, ed osservando in istrada, segue*) Non è quiete, no, quella che regna su Napoli.... ma immobilità spaventevole, come se i cittadini già avessero ascoltato il rombo sotterraneo che suole annunziare l'eruzione del Vesuvio. No, infelici! il vulcano è nel golfo: dal promontorio di Miseno si alzerà la colonna di fuoco, apportatrice di lava e di cenere. Quella flotta silenziosa è là che aspetta di

udire la squilla di un secondo Vespro per aprire i propri vulcani! (*allontanandosi dalla loggia*). Ora dunque, quando la cosa pubblica è perduta, all'individuo non resta che l' egoismo del naufrago; raccogliere in fretta le cose più care.... saltar nello schifo e salvarsi! — Questo io farò. (*suona il campanello*)

SCENA II.

DAMIANO ed il suddetto.

DAM. Che mi comandate, cittadino?

RUG. (*sospirando*) Cittadino!

DAM. Ho errato forse?... per me fo presto a chiamarvi marchese Sanfelice.... Ma, siccome, dopo la cerimonia dell' albero innalzato sulla piazza, ora detta nazionale, voi mi abbracciaste, per la prima volta, dicendomi, che non volevate più altro titolo che quello di cittadino, dato anche a san Gennaro!...

RUG. Me ne ricordo!... ciò che dissi era vero, allora.... ma... Avvisate mia figlia che ho da parlarle.

DAM. La cittadina Luigia è uscita di buon mattino.

RUG. (*sorpreso*) Uscita? senza avvertirmene? e con chi?... buon Dio! sola?

DAM. Vi sembra! era benissimo accompagnata, e per questo credevo che il cittadino.... marchese, ne fosse avvisato.

RUG. Insomma, chi è che l'accompagnava?

DAM. La cittadina Eleonora Pimentel, che venne a prenderla, come al solito, nella sua carrozza.

RUG. (*maggiormente sorpreso*) Come al solito? è uscita altre volte colla Pimentel?

DAM. Vi è del male in ciò? perdonate; io non lo supponevo. Benchè da due anni soltanto, io abbia l'onore

di servirvi in qualità d' intendente, pure lo ricordo benissimo: vi piacque altra volta, che l'ottima vostra figliuola ne andasse colla Pimentel, e non so come possa spiacervi adesso che questa egregia cittadina si è meritato — per quanto ne ho inteso a dire — il titolo di Madre della patria; come le già duchesse di Cassano e di Popoli.

RUG. Madri della patria! Ah! voglia Dio che possano conservare senza pericolo questo battesimo nazionale!... Ma voi, signor intendente, non sapete ....

DAM. *(fra sè)* (Temo di saper troppo!)

RUG. Non sapete che in casa dell'illustre autrice del Monitore, di questa donna così faconda nei circoli e nelle adunanze popolari, convengono persone....

DAM. Anche questo me lo hanno raccontato. Vi convengono i *capezzoni*, come li chiama il nostro popolaccio. Per esempio, i Rappresentanti dell'Assemblea nazionale, il medico Cirillo, Mario Pagano, Francesco Conforti, Russo, Ciaja, Fiorentino, l'ammiraglio Caracciolo, il ministro Mantonè e per ultimo il santo arcivescovo Zurlo, vostro cugino; per cui, a dirvela, non mi sembra una cattiva compagnia.

RUG. Volete che io non lo sappia?... sono uomini grandi, degni di altri tempi!... io non li stimo solamente, li amo e vorrei... Ma in quelle adunanze suol convenire un altro uomo, meno celebre, più giovine e assai pericoloso per Luigia e per me.... Forse voi mi comprendete: è un discepolo di Domenico Cirillo, il figlio adottivo di Gabriele Mantonè.

DAM. Certamente che vi comprendo: egli è uno dei più bravi uffiziali della Repubblica: io imparai ad amarlo fin da quando ebbi la fortuna di servire il generale Mantonè; l' ho poi riveduto le tante volte in vostra casa....

RUG. (*fissandolo*) Ma da alcuni mesi a questa parte, credo che non ve lo avrete più veduto.

DAM. No, cittadino... (*fra sè*) (All'erta!) e a parlarvi schietto, quantunque a me non ispettino certe osservazioni, pure l'allontanamento improvviso da questo palazzo del cittadino Ferri, già fidanzato alla cittadina Luigia, mi sorprese e non arrivai a capire....

RUG. Che dovevate capire voi?... i miei segreti non vi appartengono. Ditemi, però: Luigia si è rammaricata dell'assenza di Carlo?

DAM. Con me no, ma in cuor suo.... per bacco! le cose erano tanto innanzi che...

RUG. Spero che mi avranno ubbidito... e se mai Ferri trasgredisse il mio divieto, e si presentasse... di furto... voi, signor intendente, me ne avviserete.

DAM. Si, cittadino... (*fra sè*) (Ma è tardi!)

RUG. (*percuotendosi la fronte*) Ah! bisogna farlo!

DAM. Signore, io m'accorgo che voi avete una profonda afflizione nell'animo!

RUG. Ahimè! come non averla se mi vedo costretto ad impedire un matrimonio, che in altri tempi avrei benedetto?

DAM. (*subito con interessamento*) Beneditelo, padron mio, e non vi date pensiero dei tempi: che c'entra la politica colla felicità della famiglia?

RUG. C'entra pur troppo; perchè una rivoluzione furibonda, nata in Francia dal regicidio, è venuta ad agitare su noi la face della discordia, ha rinverditi gli odii, create le sette, e dopo di avere imposta ai Napoletani una inferma repubblica, trovandosi poi battuta sul Ticino e sul Mincio, minacciata sul Tevere, se n'è fuggita da noi col generale Macdonald, lasciandoci esposti alle bande spietate della Santa Fede, alle flotte inglesi, russe, ottomane, alle vendette del re...

e quel che è peggio, ai furori interni di una plebe di Lazzari educata nel furto e nelle libidini, alla quale il vicario del re, cardinale di Santa Chiesa, ha già promesso il sacco e gli stupri.

Dam. Ah! per san Gennaro! ora credo di capire la vostra avversione alle nozze repubblicane della cittadina Luigia... Voi temete l'avvenire.

Rug. Per non temerlo bisognerebbe aver dimenticato il passato; il regno di Ferdinando di Borbone e di Carolina d'Austria, i rigori delle Giunte, le sedie ardenti e gli ecùlei del Sant'Officio, il sospetto penetrato nelle famiglie, i premj dati ai delatori dei propri congiunti, le fedeltà di amico e di confessore sciolte e violate, la società scomposta a tutela del trono.

Dam. Ma è possibile che ritornino que' tempi dannati?

Rug. Si, buon uomo, e peggiori.

Dam. Dunque non sono false le voci sparse in città di danaro regio partito fra i lazzari, di trame preparate dagli agenti del cardinal Ruffo?...

Rug. Tutto può darsi.

Dam. E certi segni neri e croci rosse che si rinvennero sui muri gli usci di alcune case, non saranno neanche stati fatti dal diavolo, o da san Gennaro, come i divoti van susurrando....

Rug. Non lo so.

Dam. E non sapete nemmeno se io debba far cancellare alcuni di que' segni misteriosi, che trovai appunto sotto l'atrio del vostro palazzo?

Rug. Guardatevene! potrebbe recar sventura anche a voi.

Dam. Ahimè, signore! principio ad aver paura!

Rug. (*stendendogli la mano*) Rassicuratevi, amico.

Dam. (*tendendo l'orecchio*) Sento il rumore di una carrozza.

Rug. Sarà Luigia di ritorno; finalmente!

Dam. (*che si è recato sulla loggia*) No; che il ciel lo benedica! è il cardinale arcivescovo.

Rug. (*con disgusto*) Egli?... ed è entrato in cortile?

Dam. Per l'appunto.

Rug. Dopo tanto tempo, che viene a fare da me? oggi!

Dam. Certamente per consolarvi.

Rug. (*fra sè*) (O a perdermi!) Via, andate ad introdurlo. (*Damiano esce*). E Luigia dove sarà?... Ah! sconsigliata! non riuscirò a salvarla!

SCENA III.

DAMIANO ritorna introducendo l'arcivescovo ZURLO.

Zur. Ben trovato, cugino.

Rug. Bacio le [illegible]

Zur. Piuttosto abbracciamoci.

Rug. (*dopo essersi abbracciati, dice a Damiano che ha preparato due poltrone*). Direte a mia figlia, appena sarà ritornata, di venir subito da me.

Dam. Si, cittadino. (*Inchinandosi a Zurlo, che lo saluta cortesemente, esce*).

Zur. È fuori la nostra buona Luigia?

Rug. Si, ed è per ciò che in questi momenti di estremo pericolo voi mi vedete inquieto... è uscita colla Fonseca Pimentel, e non è la prima volta... sempre a mia insaputa.

Zur. A vostra insaputa? questo mi sorprende... ma ad ogni modo ho piacere di essere venuto per tranquillarvi... sarei venuto prima d'ora, ma le mie cure di arcivescovo sono così gravi nelle presenti calamità...

Rug. So che Napoli ha il suo Carlo Borromeo.

ZUR. Se fosse vero!.. Via dunque, mettete l'animo in calma: i luoghi dove Luigia suole recarsi colla illustre donna, sono i medesimi, frequentati da molte altre madri della patria... sono le case dei poveri e più spesso gli ospedali.

RUG. Gli ospedali? e Luigia ha il coraggio di andarvi? così bella!

ZUR. Non temete, tutto è santo dove si piange e si muore. Gloriatevi, invece, gloriamoci che una Sanfelice appartenga, con suo rischio alla società delle pie matrone, le quali, rinnovando gli esempi di suor Marta e di Maria Gaetana Agnesi, per sopperire alla miseria che si è aggravata sul popolo, si recano di casa in casa a raccogliere vesti, biancherie, cibi, danaro; e poi, use agli agi, delicate, entrano negli ospedali, per fasciar le ferite, lavare le piaghe e assistere gli infermi con quella previdenza soave e quell'istinto di quiete operosa, che Dio sapiente non ha concesso che alla donna.

RUG. Ne convengo e non vi sarebbe padre più orglioso di me in una età meno feroce... Vorrei che tante virtù e tanti sacrificii potessero riuscire a salvare la città dalle stragi di Cotrone e di Altamura, ma...

ZUR. Tacete; ho bisogno di dimenticare che quelle stragi e quelle rovine, più barbare delle antiche di Alessia e di Sagunto, furono comandate, benedette da un prelato! Ma non si rinnoveranno in Napoli; ne ho la fiducia in Dio, che deve essere stanco di vedersi assomigliato a Saturno, le cui are pagane fumavano di umano sangue. Io non sono un uomo politico e molto meno un giacobino, sono l'uomo del cristianesimo. Quindi non mi avrete mai sentito a lodare la libertà che ha potuto suscitare qualche cosa peggio di Nerone e Caligola — Robespierre

e Marat — ma quella mite, sapiente, vagheggiata per gli scritti di Vico, di Filangeri, di Pagano, di' Conforti, intelligenze celesti e consolatrici.

Rug. Così io pure ho pensato.

Zur. Mi accusano di aver ordinato solenni preghiere per la salute della Repubblica, di aver predicato e fatto predicare che la democrazia è figlia del Vangelo, che Gesù Cristo la fece praticare agli apostoli, che per esser un buon patriota basta essere un buon cristiano.... Sì, è vero: ma quando, partito il generale Macdonald, vidi schierarsi l'esercito repubblicano lungo la via Toledo, e poi venir strascinati in catene i prigionieri di guerra ed i partigiani del re, sulla piazza nazionale, a piedi dell'albero; e mentre mi aspettavo che que' miseri venissero trucidati, vidi invece che il generale Mantonè, anima grande e pietosa, ordinava che si togliessero loro le catene; ed i cittadini correvano ad abbracciare que' trasognati, gli coprivano coi loro mantelli e gli adducevano ai loro focolari, alle loro mense... oh! allora, sentii di aver predicato il giusto: quell'albero mi pareva veramente l'albero di Cristo. Allora non potei a meno di levar le mani al cielo ed esclamai: grazie, mio Dio; questi uomini che Ruffo chiama nelle sue pastorali, settarj e sacrileghi, oggi gli hanno insegnata la vostra legge: benediteli e maledite l'indegno porporato, disonore della vostra chiesa, come io, in vostro nome, scrivo sulla sua fronte — sacrilego!

Rug. Ah! purchè tanta santità di parole non debba costarvi fra poco...

Zur. La misera fine di un amico d'infanzia, del vescovo Serao, decapitato sui gradini dell'altare dagli sgherri di Ruffo?.. vi sono disposto. Ma non temete, basta

ciò che vedemmo; l'empietà sale al cospetto del Signore, ed egli proteggerà i napoletani, perchè hanno dato prove di virtù antica, smisurata, e ne daranno. I soccorsi materiali non ci mancano; abbiamo al governo intemerati e forti uomini, legioni poche, ma intrepide, batterie, castelli... e la flotta franco-ispana, le tante volte promessa, non può mancare.

RUG. Non può mancare? chiedetene al colonnello Megèan rimasto di presidio a Sant' Elmo, e vi risponderà quello che ha risposto al Direttorio: mandatemi mezzo milione di ducati e finchè questo durerà, sarò con voi.

ZUR. È possibile ciò?

RUG. È avvenuto.

SCENA IV.

LUIGIA ed i suddetti.

LUIG. (*entra coperta di un mantello, agitatissima*). Mio padre... Voi qui, Monsignore?

RUG. Finalmente ritorni! ma in quale stato?... da dove vieni? dagli ospedali, è vero?.. ti hanno insultata?

LUIG. No; perdonatemi, se non ho potuto resistere alla voce della carità: soffrono tanto que' miseri, e muoiono perchè sono poveri.

RUG. Ma io voglio sapere... tu sei così smarrita che... un qualche lazzaro ti si è accostato... Oh! dov'è la collana di tua madre?

LUIG. Non mi fu rapita, ma l'ho venduta.

RUG. Venduta?

LUIG. E col prezzo che ne ricavai ho potuto salvare dalle torture della fame la famiglia del povero Andrea, il nostro pescatore che è rimasto ferito.

RUG. L'ultimo ricordo della madre tua!

ZUR. (*ponendole la mano sul capo*). È un gioiello che ritroverà in cielo.

LUIG. Veramente la mia agitazione non proviene da ciò, ma da certe voci che ho intese, da certi avvisi... mio Dio! regna tale turbamento lungo le strade che ho percorse!... I cittadini pochi, costernati, muti, si guardano in viso, come per interrogarsi sopra un pericolo che si crede vicino. Poi i mercanti e gli operai corrono a serrar le botteghe: altri assicurati gli usci delle case, si avviano in fretta o alla piazza nazionale, o lungo le batterie del molo, dove si è radunata una plebe sinistra, minacciosa. I rappresentanti della repubblica, costernati essi pure, si ritrassero al Castelnuovo, e decretarono che al primo tiro di cannone, i soldati accorrano alle loro stanze, i cittadini alle loro case; che al secondo tiro, numerose pattuglie percorrano le strade per sollecitare la obbedienza a que' comandi; che al terzo vengano arrestati ed uccisi i contumaci che, trovati per via, osassero resistere al bando crudele, che, pubblicato appena, raddoppiò il terrore, muto e sepolcrale della città.

ZUR. Ah! mio Dio!

RUG. (*all'arcivescovo*). Non basta, no, quello che abbiamo veduto... l'iniquità non è peranco ascesa lassù.

ZUR. Nol so cugino.

RUG. Quando la libertà è costretta ad emanare simili bandi, consentiti appena alla tirannide, vuol dire che abita in luogo indegno di lei e sta per uscirne.

LUIG. Che dite?

ZUR. Ah! non ancora!... io mi reco al Castelnuovo.

RUG. Guardatevi, monsignore!

ZUR. Di che dovrei temere? ve lo dissi; io non appartengo a fazioni; servo all'umanità, senza guardare

se sia repubblicana o realista. Dio mi ha insegnato a morire per salvarla; egli mi guarderà. (*esce*).

RUG. (*a Luigia*). Ed io salverò te a tuo dispetto, insensata!

LUIG Da chi volete salvarmi?

RUG. Da chi?.. Ho piacere che tu abbi veduto co' tuoi occhi l'aspetto tremante della città... così comprenderai, che è tempo delle illusioni, de' sogni magnanimi è sparito; che devi affrettarti a rientrare nella tua condizione di mite e nobile fanciulla, di fedele vassalla, per meritarti ancora l'affezione di Maria Clementina, nuora del re, che ti amava fra tutte le sue damigelle d'onore.

LUIG. Maria Clementina, benchè di casa d'Austria, era un fiore trapiantato in terra avvelenata... io la compiausi e la dimenticai.

RUG. Io dico che è tempo di rinunziare al tuo uffizio di suora di carità, di staccarti per sempre dalla Pimentel, dalle duchesse di Cassano e di Popoli, illustri fanatiche, che potrebbero strascinarti con loro al patibolo.

LUIG. (*con sorpresa e sbigottimento*) Al patibolo esse? io? Ma siete voi che mi parlate così?.. come cangiaste! e i vostri principii?

RUG. Non mi sono cangiato; i miei principii li custodisco in cuore. I principii sono buoni sui libri... ma per rifare uno Stato, fra uomini corrotti — e noi lo fummo miseramente – ci vuole ciò che ha detto Solone ed Ugo Foscolo ha ripetuto, ora è un anno, al generale Championnet; ci vuole un despota sapiente, capace di distruggere le sette, che spengono, se non sono spente. — Io non lo nego; ho creduto possibile la Repubblica a Napoli e la salutai con entusiasmo... finchè la vidi protetta da un esercito conquistatore. Ma quando, al suo dipartirsi, mi ac-

no

corsi, che i nostri magistrati, dottrinarj e poeti, vagheggiavano più l'idealismo che la realtà, addormentandosi sui pericoli, persuasi che non dovesse spiacere ad uomini la libertà, quando li vidi discutere, anzi tempo, la costituzione di Mario Pagano, e decretar nuove magnificenze e delizie a Napoli, e tombe più degne a Tasso e Virgilio, invece di pensare ad armarsi, come lo avriano potuto, contro le orde della Santa Fede, cresciute di numero, ingrossate dai [illegible] stranieri.. allora compresi che la restaurazione sanguinosa della Monarchia era vicina ed Inevitabile.

LUIG. Inevitabile?

RUG. Che bisognava allontanarsi dalla vita pubblica, rinchiudersi nella propria casa per meditare sull'avvenire.

LUIG. Sull'avvenire?.. Ahimè! non so che pensare! Da una parte mi si fa credere certa la vittoria; mi si dice che la sola legione calabrese, guidata da Spanò, la quale porta scritto sul nero stendardo « vincere o morire » basterebbe per rinnovare gli eroismi di Legnano. Dall'altra, ciò che ho veduto e udito.... e le vostre parole mi sgomentano a segno che... Ma comunque possano precipitare le sorti della Repubblica, è impossibile che il re e la regina ritornino a noi con pensieri di vendetta e di sangue.

RUG. Tu lo credi?

LUIG. Lo credo, perchè noi non fummo ribelli; non abbiamo chiesto il rivolgimento, lo abbiamo patito. Dirò di più: i napoletani hanno combattuto valorosamente contro l'armata repubblicana di Championnet, per difendere una dinastia illegittima sul trono di Napoli; contro un'armata, davanti alla quale Ferdinando IV e Carolina e lo stesso ammiraglio Nelson, quantunque pregati a rimanere, fuggirono, trasportando seco ventidue milioni di ducati, tolti ai banchi dello Stato,

al tesoro, ai musei, lasciandoci soli, poveri, deboli, conquistati. Re che commettono sì orribile peccato e per viltà, scendono il trono, sono indegni di risalirlo; ma risalito, almeno nol devono insanguinare... Ah no! è impossibile che ritornino preceduti dal carnefice, che ricomincino i supplizii di Vitaliano, di Galliani, di Emanuele De-Deo

Rug. Impossibile?... tu lo credi ed hai conosciuto i Borboni! Domanda alle povere Calabrie, alle Puglie, in qual modo già abbiano veduto a ristabilirsi il regio governo: domandalo alla vicina Procida, dove risiede la Giunta sanguinaria, presieduta da Vincenzo Speciale, giudice tormentatore o jena sitibonda di sangue, che dalle scogliere dell' isola ci guarda e fiuta, come prime vittime designate alla sua rabbia.

Luig. Chi ? . . . noi ? Specia e ?

Rug. Se hai perduta la memoria, speri ch'egli, Speciale, non abbia scritto nel suo libro di morte il debito che noi dobbiamo saldargli ? la carcere che io gli feci patire per l'attentato al tuo pudore?

Luig. (*coprendosi il viso*) Ah! e giudica egli ?... la belva!

Rug. Rabbrividisci finalmente! .. e dirai ancora a me, tuo padre, che ho rinnegati i miei principj, se anche a prezzo di una viltà, voglio salvarti?... Sì; dal giudizio, non solo, ma dal disonore.

Luig. Ah! tacete!

Rug. E non vi è che un mezzo : amicarci il vicario del re, più potente del giudice.

Luig. (*con orrore*) Ruffo ? . . .

Rug. Ti fa orrore... Ah! lo comprendo, ed io pure... ma quando non si può mordere una mano, conviene baciarla. In quanto a me, so che vi sono umiliazioni, sublimi per un padre : altri mi chiameranno codardo . . . tu no ! — Io ho principiata l'opera ; tu la proseguirai.

LUIG. Sposando un nipote del cardinale, lo svizzero Baker, è vero? uffiziale del re nella Monarchia, e sotto la Repubblica forse cospiratore e congiurato!...

RUG. (*scosso*) Congiurato?... non lo credo; ma poichè egli ti ama da tanto tempo....

LUIG. Mi ama!... ma voi sapete che io amo un altro....

RUG. Un altro il cui amore ti avrebbe perduta intieramente; e se io non mi fossi opposto a questa unione, fra pochi giorni ti saresti trovata vedova... e forse madre!

LUIG. (*col massimo terrore*) Vedova!... madre!

RUG. Non ispaventarti di un futuro impossibile, mentre puoi metterti in salvo col dono... o se più ti piace, col sacrifizio della tua mano.

LUIG. La mia mano?... (*arrestandosi*) È inutile; già da qualche giorno la negai per sempre a Guglielmo Baker.

RUG. Oh incauta! ma non sai chi è quest' uomo? ciò che possono i suoi presso Ruffo, nella reggia.... e qui? Egli si vendicherà come Speciale.

LUIG. Nol dite; Guglielmo è realista, ma non corrotto; è nobile, generoso, fu grande con me. Udite come, e comprenderete la causa del mio turbamento. Questa mattina, mentre attraversavo un cortile dell'ospedale di Santa Maria del Popolo, il capitano ch'era venuto in quel luogo a cercarmi, mi si accostò all'improvviso, e accennandomi confusamente non so quale pericolo, mi pose fra le mani questo cartello (*mostra un polizzino di color rosso con segni e scritture*), dicendomi: « Non lo abbandonate mai; mostratelo a chi venisse per offendervi, e non dite il nome del vostro liberatore. » Ma a voi, mio padre...

RUG. (*che alla vista del cartello da lui esaminato, si è scosso grandemente per sorpresa e timore, ora esclama*) Ah!

dunque l'ora sta per suonare laggiù! ... (*volgendosi alla loggia*) — Benedizione su lui che ti ha salvata!

LUIG. Salvata?... da quale offesa? voi conoscete l'uso di questo polizzino misterioso e terribile?

RUG. Io ti ripeto: serbalo!

LUIG. Oh! parlate ... che ora sta per suonare? dove? di morte? chi deve morire? sono io la sola minacciata?

RUG. Nol so.

LUIG. Uno straniero non mi ha creduto capace di tradirlo, e voi sì!

RUG. Ma si tratta ...

LUIG. Di una cospirazione... questo io l'ho compreso... ma da chi, come ordita? quando dovrà scoppiare?

RUG. Lo ignoro.

LUIG. Ah! solamente sotto il regno di Ferdinando Borbone era permesso ai padri di dubitare dei figli!

RUG. Io non dubito della figlia, ma dell'amante.

LUIG. Che dite?

RUG. Ho detto troppo, e vorrei che tu non mi avessi compreso ... Bada, Luigia! Una tua parola imprudente può avventurare la mia vita o prima o dopo... Io ti proibisco di uscire; rimani qui muta, fin con te stessa, finchè io non ritorni col tuo liberatore, al quale non potrai rifiutare una ricompensa — è inevitabile! (*esce*)

LUIG. Muta!.... una ricompensa a Guglielmo Baker è inevitabile! — La mia mano? era meglio dire impossibile. — Egli fu generoso, magnanimo con me, senza dubbio, perchè probabilmente appartiene ai congiurati ed ha arrischiata la sua testa e quella de' suoi compagni.... ma con me no; egli mi ha reso giustizia. Una congiura contro la Repubblica... forse una strage, preparata da un sacerdote cristiano, in vostro nome, mio Dio! — Sì; ho raccolte le

parole di mio padre, ne ho indovinato il silenzio. Egli temeva che io avrei tutto svelato a Ferri, vittima certa della congiura... e nol disse, che fra pochi giorni mi sarei ritrovata vedova e forse.... Ah! mio padre non sapeva di proferire una condanna, perchè tutto ciò potrebbe avverarsi! (*pausa*) Oh! in quali tempi feroci mi sono ribellata alla sua autorità paterna, per vincolare la mia esistenza ad un uomo, che ora... È Dio che mi punisce?... Oh! no; è pietoso il suo disegno, perchè mi ha scelto a salvatrice della mia patria. Questo cartello, coperto di segni, di cifre, che io non arrivo a spiegare, può offrir degli indizii per... Ma, e dirò io al Direttorio da chi l'ho avuto?... e se mio padre fosse uno de' congiurati? disse pure che una mia parola imprudente può avventurare la sua vita, ed io?... Che orrore! Avere fra le mani, sulla bocca la salute di un popolo, e dover tacere per non divenire ingrata e patricida! (*piange*) Ma se non posso salvarli tutti, mi è permesso però di salvarne uno... uno solo!... Se questo cartello può salvar dall'eccidio... io me ne priverò per lui!... E non vi è tempo da perdere; l'ora sta per suonare.... Ma a chi confidarmi? a nessuno; bisogna che vada io (*prende il mantello ed il velo deposti al suo entrare in iscena*). Mio padre mi ha proibito di uscire e... sciagurata! hai principiato a disubbidirlo.... puoi continuare. (*Quando è già sulla porta, si ode un tiro di cannone*) Il primo segnale! non posso più uscire! (*le cade il mantello*), e forse comincia la strage... (*corre sulla loggia*) La città si vuota.... si fa muta come una tomba... (*Inginocchiatasi sulla loggia, a mani giunte esclama*) Dio redentore, salvatela!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Luigia. Due porte d'ingresso: una nel fondo, l'altra a destra degli attori.

SCENA PRIMA.

LUIGIA è seduta allo scrittojo, nella massima inquietudine, cogli occhi rivolti alla porta di mezzo, indi DAMIANO.

LUIG. E non verrà mai?

DAM. *(entra con circospezione dall'uscio a destra ed accostandosi a Luigia, le dice sommessamente)* Eccomi.

LUIG. *(scossa non aspettandolo da quell'uscio)* Finalmente! — lo hai trovato?

DAM. Presso il generale Mantonè.

LUIG. Verrà?

DAM. Mi ha seguito

LUIG. *(stesagli la mano)* Grazie, Damiano. È là? *(indicando la destra)*.

DAM. Si, perchè ho pensato d'introdurlo, con minor rischio, dalla scaletta.

LUIG. Sei certo, che mio padre non lo abbia veduto?

DAM. Ho fatto il possibile. Il cittadino è sempre nella biblioteca, intento a bruciar delle carte.

LUIG. Va e di a Carlo che può venire, mentre io chiuderò quell'uscio *(di fondo)*, dal quale mio padre potrebbe sorprenderci all'improvviso.

DAM. Va bene; così, in ogni modo, il cittadino Ferri potrà scendere di là, come è salito.

LUIG. Tu resterai in ascolto nella galleria.

DAM. Che non ho fatto e non farei per amor vostro! (*Esce da dove è venuto*)

LUIG. (*va a chiudere la porta di mezzo, ponendosi la chiave in saccoccia*) Ora che Dio inspiri la moglie e guardi la figlia!

SCENA II.

CARLO FERRI e LUIGIA

CAR. Luigia!...

LUIG. (*gli corre incontro e stesagli la mano*) Mio povero Carlo!

CAR. Luigia, che avvenne? qualche cosa di grave, senza dubbio; poichè, in caso diverso, non mi avresti mandato a chiamare con tanta premura, senza riflettere al rischio...

LUIG. Vi ho riflettuto; ma fra rischi più crudeli, col lutto che regna in città, il non vederti ad ogni momento è tal pena...

CAR. Lo comprendo! ma tu sai che non potrei restare sempre presso di te, anche se tuo padre non ci avesse costretti, chi sa perchè? a circondare il nostro amore di un mistero, che non è tollerabile. In ogni modo, due rivali potenti ti contrasterebbero spesso il marito: Mantonè e la patria. Stamane, però, avrei voluto trovarmi al tuo fianco, quando il cannone del Castelnovo esegul il bando del Direttorio, perchè te ne sarai spaventata.

LUIG. Tanto, amico mio!

CAR. Ora posso tranquillarti; non fu che una prova. I legislatori vollero conoscere, se in caso di pericolo,

avrebbero potuto contare sulla pronta ubbidienza alla legge. L'effetto fu come la speranza: grande il terrore, ma salutare; la calma è ristabilita. Dava qualche spéranza a' Borboniani la presenza nel golfo del naviglio siculo-inglese, comandato da lord Nelson, e forse questo miserabile drudo di lady Hamilton ordiva trame segrete co' partigiani del re.... ma si è mosso contro di lui, sopra navi repubblicane, Francesco Caracciolo, al quale sogliono ubbidire i venti e la fortuna, per cui tu vedi, o mia Luigia, che tutto promette ancora lieti destini e felicità alla Repubblica.

Luig. (*dolorosamente*) Felicità?

Car. Ed allora, quando tuo padre avrà ripreso un po' di coraggio, ne avremo noi pure, per pregarlo a perdonarci un errore, del quale non possiamo più sopportare il castigo. Sempre divisi, tremanti!.... Ma se un giorno o l'altro, io mi trovassi malato, ferito, moribondo!... Via, Luigia, non ispaventarti così... sai che sono soldato.

Luig. Soldato!...

Car. Luigia... (*osservandola con apprensione e prendendole le mani*) questo sbigottimento eccessivo.... la tua mano che vuol fuggir dalla mia... il tuo occhio smarrito, il freddo della tua fronte mi dicono che tu hai nel cuore un immenso affanno, che mi nascondi un segreto...

Luig. (*con abbandono*) Orribile, Carlo!

Car. Me lo aprirai tosto... è per questo che mi facesti penetrare qui nel tuo gabinetto?

Luig (*gettandogli le braccia al collo*) È per questo!.... Ma ho bisogno d'un giuramento.

Car. Da me? dopo quello che hanno proferito i nostri cuori, davanti a Dio?

LUIG. Ma adesso devi giurarmi, che non una parola di quanto sono per dirti, uscirà dalle tue labbra.

CAR. Un altro giuramento, quando si tratta di custodire un tuo segreto? ma le nostre anime non respirano della medesima vita?

LUIG. Perdonami, Carlo; ma se tu non giuri, io tacerò.

CAR. Ebbene, sia come vuoi — (*Stendendole la mano*) Giuro!

LUIG. Ora dimmi: se la tua vita fosse in pericolo, accetteresti da me la tua salvezza, senza interrogarmi sui mezzi, che io potessi adoperare per salvarti?

CAR. (*perplesso*) Il tuo linguaggio è così strano... La mia vita è in pericolo?.. sul campo, lo so.

LUIG. Non sul campo, ma qui.

CAR. Qui?.. e non ho io una spada?

LUIG. Una spada!... contro le coltella degli assassini?

CAR. E da queste come potresti, come potrei salvarmi io?

LUIG. Accettando da me questo cartello (*presentandoglielo con mano tremante*).

CAR. (*che lo ha preso, esclama dopo averlo considerato*) Questo?.. ah! non va dubbio.. è un distintivo di congiurato... Come lo hai tu? Luigia!.. Ma non importa.. io te ne ringrazio. Già al Direttorio era pervenuto un rumor sordo di trame, che si ordivano in Napoli. Il generale Wirtz, colonnello sotto la Monarchia, poi per nuovo culto di libertà, consacratosi alla Repubblica, avvertì che alcuni uffiziali suoi concittadini, figli degeneri di Guglielmo Tell, congiunti a mercenarj Dalmati e Tedeschi, improvvidamente lasciati errare in città, conferivano per segreti messaggi colle navi di Nelson... ed ora questo cartello, che la provvidenza ha posto in tua mano, forse potrà... Grazie Luigia! (*p. p.*)

Luig. (*spaventata arrestandolo con un grido*) Ah! che hai tu giurato?

Car. Di custodire un segreto, che riguardasse unicamente il nostro amore; ma quando questo segreto, taciuto, può perdere la Repubblica; quando non è minacciata soltanto la mia vita, ma quella di tanti altri, non m'importa diventare spergiuro. Altri giuramenti ho io proferiti e voglio serbarli. Un discepolo di Domenico Cirillo, un figlio di Mantonè non va a nascondersi nell'ora della battaglia o della strage: e se tu mi hai creduto sì debole, se vuoi impormi un silenzio parricida, riprendi piuttosto questo distintivo di realisti codardi; io morirò coi repubblicani.

Luig. No, no!

Car. (*calmandosi*) Ma io mi sono lasciato troppo trasportare, temei per un momento ciò che non può darsi... e forse ti ho offesa: perdonami, Luigia. Tu che fra i dolori della schiavitù, accanto ai sepolcri dei martiri giovanetti, hai pianto, creduto, sperato con me; che mi hai sorriso come l'angelo dell'avvenire, che tanto sacrificasti ai nostri fratelli, poveri, feriti o agonizzanti, non puoi ricusare adesso di salvarli dall'eccidio — è impossibile. Tu mi dirai tutto, giacchè la persona che ti recò questo cartellino, ti avrà svelato le fila della congiura, ti avrà detto i nomi, il luogo, l'ora fissata alla strage.

Luig. Tutto ignoro, tutto.

Car. Potrai dire però da chi lo hai avuto... Luigia, te ne prego, vieni con me a meritarti il titolo di salvatrice della patria; vieni.

Luig. Ma non comprendi che non potrei rispondere alle interrogazioni del Direttorio, come non posso rispondere alle tue?

Car. (*dopo un momento*) E chi è dunque che temi di com-

promettere? (*presala per la mano le dice a mezza voce*) Forse tuo padre, che è divenuto realista?

LUIG. No.

CAR. E allora chi? un congiunto? un amico?... un amante?

LUIG. Un amante? io?

CAR. Infine... è te stessa che temi di perdere?

LUIG. Ah! sei pur crudele! Io temo di perdermi, mentre, colla certezza di non poter sfuggire all'eccidio, mi vi scaglio in mezzo, senza difesa, per salvare te solo, tu mi strazii il cuore! mi credi infedele, egoista, congiurata!.. Ma, mio Dio, che hai tu letto sulla mia fronte? che hai veduto ne' miei occhi? il dolore, le lagrime della moglie, sì, ma lo spasimo della cittadina, tu non lo hai veduto in me? non lo vedi?.. Non ti accorgi che è una sublime tortura questo silenzio che io mi sono imposto con te? E invece di compiangermi vuoi strascinarmi al giudizio, dove io per minacce o tormenti dovrei tacere? e tacerei sul patibolo?.. Ah no! Carlo, mio Carlo, credi a un affanno che non ti posso spiegare... non interrogarmi... salvati e taci!

CAR. Ebbene io, tacerò il tuo nome, ma... (*Si sente a battere all'uscio di mezzo*).

LUIG. (*sbigottita fa cenno a Carlo di tacere e dice a fior di labbro*) Non può essere che mio padre... scendi tosto... Damiano ti guiderà... compassione di me!.. (*abbracciandolo strettamente per raccomandargli, come può, il silenzio*)

CAR. Addio! (*Esce in fretta; si batte più forte*).

LUIG. Eccomi... (*cercando la chiave in saccoccia, che nella massima confusione non ritrova subito, va ad aprire*).

SCENA III.

RUGGIERO e LUIGIA.

(*Aperta la porta, si presenta il suddetto, severo, agitatissimo. mentre Luigia fa ogni sforzo per ricomporsi, non senza però che il padre si accorga del di lei turbamento*)

Rug. Luigia!... perchè avevi chiuso quell'uscio? una simile precauzione è singolare... chi era con te?

Luig. Nessuno.

Rug. Nessuno?.. e hai tardato tanto ad aprirmi?

Luig. Non sapevo che foste voi.

Rug Chi può venire fuori di me, da quell'uscio che mette alle mie camere?.. Ve n'è un altro là (*accostandosi all'uscio dal quale è partito Carlo*) di più facile accesso ad altre persone... e non hai pensato a chiuderlo egualmente... E poi, perchè spaventarti della mia venuta, come dell'apparizione di un fantasma?

Luig. Io mi sono spaventata?

Rug. Seguiti anche adesso a tremare.

Luig. Tremo?

Rug. Ma ne indovino il perchè. L'aspettativa dolorosa di un pericolo... di una congiura che non tarderà molto a scoppiare... le mie parole. Ah! ora mi dolgo di averle proferite, perchè certamente furono terribili. Dissi che tu, accennando appena il pericolo, avresti potuto avventurare la mia vita... per cui sarò stato creduto da te un congiurato... Ebbene, nol sono.

Luig. Ah! grazie mio padre!

Rug. Fui solamente avvertito della trama... ma non si pensò a munirmi del segno salvatore, forse creden-

domi al coperto di ogni offesa. Ma non me lo credo già io... ed è per questo che voglio domandarti una prova di amore figliale — Dammi il tuo cartello... dubiti? non rispondi? temi che io possa lasciarti esposta al furore dei congiurati? io?... Inoltre tu sei una donna, una fanciulla e ti rispetteranno... infine basterà che quel distintivo sia posseduto dal capo della famiglia... ciò è ben naturale.

Luig. Ma...

Rug. Lo ricusi a tuo padre?

Luig. Se avessi saputo...

Rug. (*con forza*) Non lo hai più? te ne sei privata?

Luig. L'ho smarrito.

Rug. Anche la menzogna!.. Sì, Luigia; perchè tu lo hai dato a lui, a Ferri... non negarlo; egli era qui con te... ecco perchè hai chiuso quella porta: egli fu visto a salire, io ho intesa la sua voce... E quando tutto ciò non bastasse, me lo avrebbe detto, me lo dice il tremore che investe tutte le tue membra... A lui?.. disumana!

Luig. Nol dite.

Rug. A lui, che forse a quest'ora, superbo per sè e per la sua amante di poter salvare la Repubblica, lo avrà consegnato nelle mani del Direttorio.

Luig. No, credetemi; egli tacerà..

Rug. Chi? Ferri?... un'anima ardente come la sua!.. un repubblicano entusiasta!

Luig. Io non gli ho detto da chi mi sia pervenuto il cartello.

Rug. Lo sospetterà... egli non può ignorare l'amore di Guglielmo, le mie intenzioni, le nozze ideate: la gelosia dell'amante infiammerà le passioni del cittadino: egli non tacerà il sospetto, e tu verrai tratta

davanti al magistrato rivoluzionario: dovrai proferire il nome dell'amico generoso.

LUIG. Io morirò prima.

RUG. Sapranno ben essi, quelli uomini resi feroci dalla reazione, trovare una minaccia più terribile della morte, per farti parlare. Non vantarmi più la sicurezza superba del tuo silenzio, non ripetermi che sotto il regno de' Borboni soltanto era permesso ai padri di dubitare dei figli — taci; io ho dubitato della figlia, oggi ho temuto l'amante, e non mi sono ingannato. Ah! l'egoismo della donna appassionata non muta: le Tullie dell'amore esistono anche oggi, e dovunque si può trovare la via scellerata.

LUIG. Ah! tacete! petto umano non basta a sostenere l'orrore delle vostre parole! sacrificarvi io? diceste pure di non appartenere ai cospiratori.

RUG. Che importa!.. Ma ti ho anche detto che per salvarci dall'avvenire, bisognava baciare la mano che non si poteva mordere; che bisognava accostarsi a Fabrizio Ruffo, che io avevo cominciata l'opera, che tu dovevi terminare. Ebbene; io per segrete lettere me lo resi amico, lo accertai della nostra devozione alla regia casa, pregandolo di ricordarci a Maria Clementina, gli aprii il mio desiderio di unirmi a lui con nodi di parentela, sposandoti al figlio di sua sorella, preso d'amore per te. Egli si compiacque del nodo, mi avvertì della trama ... e sai tu da chi fu preparata? io te, lo dirò ora, perchè tu possa continuare l'opera della nostra distruzione. Dai nepoti stessi del cardinale, dai fratelli Baker... Ed ora se cogli indizj che, fatalmente, può offrire il cartello, essi vengono scoperti ed uccisi... Ma chi è che fra poco risponderà di quel sangue allo zio, al vicario? a Speciale? chi?

LUIG. Io, io sola... ma DIO mi è testimonio, che non ho voluto tradire nessuno... non ho pensato che a salvare un uomo!

RUG. E chi sa quanti ne hai perduti!

LUIG. Ma quell'uomo! Oh! se voi sapeste che angoscia vi è nel mio cuore! Io non posso più contenerla — continuare nella menzogna, in questo momento, sarebbe una colpa anche più grande. Io ho una terribile scusa... Oh sì! terribile; bisogna che vi dica tutto, a rischio di essere schiacciata dalla vostra mano paterna, per cui bisogna che vi parli da questo luogo, abbracciata alle vostre ginocchia... io non ho voluto salvare l'amante... ma mio marito!

RUG. Tuo marito? Ferri! Ah, Dio mio!

LUIG. (*sempre in ginocchio*) Perdono!... Voi voleste separarci quando non era più possibile... la benda era scesa sui nostri occhi; noi non vedemmo che un angelo, l'anima della madre mia, che già aveva benedetto il nostro amore... e protetti da lei, non ci siamo creduti indegni della benedizione del cielo.

RUG. Benedizione? (*respingendola*) Va! Una tal ferita al mio cuore, in questi tempi feroci, invece delle consolazioni, che mi ero ripromesso da te nella vecchiezza, che mi coglie anzi tempo! Una simile ricompensa a me, che per salvarti da una tigre, la quale verrà in breve a disertar la mia casa, ho saputo sacrificare la dignità d'uomo e di cittadino, mi sono fatto credere un satellite della tirannide... io! Ed ora non mi resta che raccogliere in pace il frutto della mia paterna viltà!

LUIG. No, tutto non è perduto... Carlo tacerà... egli ha veduto le mie lagrime, la mia disperazione.... Lasciate che io vada...

RUG. Dove?

SCENA IV.

DAMIANO, quindi il Ministro GABRIELE MANTONÈ ed i suddetti.

DAM. Il ministro generale Mantonè.
RUG. (*atterrito*) Ah!
LUIG. (*ugualmente*) Ora!
MAN. (*in abito di generale supremo, con ciarpa tricolore: appena entrato, esce Damiano*) Scusate, cittadino; ma mi occorre di parlare con vostra figlia.
LUIG. Con me?
MAN. Senza testimoni.
RUG. Luigia ha dei segreti con voi, generale?
MAN. Spero che non ne avrà.
RUG. Se io potessi sapere di che si tratta....
MAN Poche parole. Uno de' miei aiutanti di campo, il mio figliuolo di elezione... Carlo, infine, ha presentato al Direttorio un cartello... indizio certo di cospirazione contro lo Stato... E siccome si ostina a tacere da qual mano gli sia pervenuto, io ben sapendo che in siffatti intrighi entrano spesso le donne... ho bisogno d'interrogare... la sua amante.
RUG. Luigia?
MAN. E non ho tempo da perdere; condonate alla mia alpestre natura lo stile del campo; non so far cerimonie io, e molto meno ne farei in questo momento. Dunque favorite di lasciarmi solo con lei.
RUG. Io rispetto il comando del Ministro, generale... ma se il cittadino Gabriele volesse...
MAN. Il cittadino Gabriele qui non c'entra; il ministro vi ha già pregato, e il generale non vorrebbe comandare che ai suoi soldati.
RUG. Ho compreso! (*Guarda Luigia col massimo terrore, la quale corrisponde, come può, alla muta preghiera*

del padre, riassicurandolo coll' espressione degli occhi. Ruggiero entra).

MAN. (*al quale nulla è sfuggito, dice fra sè*). (E comprendo io pure.) Luigia, noi siamo soli. Ignora tuttavia tuo padre, che tu sei la moglie di Carlo Ferri, e per conseguenza, anche un po' figliuola mia?

LUIG. Lo sa da pochi momenti.

MAN (*riflettendo*). Da pochi momenti?... tanto meglio. Or su dunque; tu mi hai inteso e nulla hai da rispondermi?

LUIG. Nulla.

MAN. Non conosci la mano che diede a Ferri — forse per salvarlo da una strage — quel cartello di sangue?

LUIG. No.

MAN. No?.. e se la conoscessi io?

LUIG. Voi?

MAN. Certamente che la conosco — è la tua.

LUIG. V' ingannate.

MAN. Senti! io non sono un gran politico e non diventerò mai un diplomatico; sono troppo onesto... Ma l'ostinazione di Carlo è così singolare, che ben poco ci vuole a spiegarla. Il suo silenzio impedisce o ritarda la salvezza della Repubblica, già abbastanza minacciata... e Ferri è un buon patriota, un leale e strenuo soldato. Dunque la persona ch' egli non vuol compromettere, non può essere un congiunto; egli non ne ha: non un amico, perchè l' amicizia è santa, ma subordinata alla carità della patria. Ora, chi è questa persona che Carlo ardisce di amare più del proprio paese? non può essere che una donna. Io non lodo la condotta di Ferri, la biasimo; perocchè nulla debba amar l' uomo al disopra del luogo natio... nulla. È una debolezza, una fanciullaggine — ma sia pure — quella donna sei tu.

LUIG. Perdonate, nol sono.

MAN. Lo sei, ti replico. Questa mattina il tuo vecchio Damiano, con una premura insolita, venne a chiamar Ferri, il quale ebbe tosto con te un lungo colloquio. Quando lo rividi non era più riconoscibile; era incerto, agitato... per la prima volta sorpresi delle lagrime ne' suoi occhi... lo interrogai, ma non mi rispose, e corse difilato al Direttorio. Chiamatovi io pure, vidi che il fatale cartello stava fra le mani di Domenico Cirillo; Ferri asseriva di averlo rinvenuto lungo la via Toledo... lo interrogai di bel nuovo privatamente e in giudizio... sempre la medesima menzogna!

LUIG. (*fra sè*) (Generoso!)

MAN. Un'altra cosa!.. si sospetta che i nipoti del vile porporato e gli altri svizzeri, che io non ho voluto accogliere sotto le bandiere repubblicane, perchè la libertà non si acquista con armi mercenarie e straniere, ordiscano trame, d'accordo coi vandali della Santa Fede, e con Nelson, venduto per denaro e lascivie a Borboni; e vi è un Guglielmo Baker che ti ama — non corrisposto — ma ti ama: ed è probabile che costui, per una carità singolare, ti abbia donato quel polizzino... Non negarlo, per Dio! e non negarmi che tu, per un sentimento di gratitudine, che non vo' neanche condannare, ti ostini a tacerne il nome.

LUIG. Io nego tutto.

MAN. (*infiammatosi*) E sei crudele verso la patria e ingrata con me, che in momenti di tanto pericolo, dietro un semplice sospetto, avrei potuto mandarti a prendere da miei soldati e costringerti a confessare la verità coi fucili spianati al petto... e invece, per rispettare il segreto del tuo matrimonio, la tua debolezza, sono venuto io stesso da te, senza avvisarne

il Direttorio... come un amico... Via lascierò teco la mia burbanza militare; dicono che sono un leone, e il leone è un animale generoso... dunque metti l'animo in calma, sii sincera; io non farò uso della tua confidenza, se non quanto mi basterà per conoscere le fila della trama ed annientarla... sarò anche pietoso.

LUIG. Principiate ad esserlo con me...; mio Dio! posso confessare quello che non so?

MAN. (*crescendo in furore*). Tu sai tutto, ti dico, che Gabriele Mantonè ti ha parlato abbastanza, e che adesso udrai a parlare il ministro, e ruggire il leone. Io non mi appello più alla cittadina; tu hai cessato di esserlo. Tuo padre quest'uomo della servitù e della paura, ti ha trasformata.

LUIG. Egli?

MAN. Egli che non è riuscito a dimenticare gli inchini fatti in corte, ed i ciondoli sospesi alla livrea; che sdegnò le tue nozze repubblicane, colla lusinga di farti entrare nella famiglia di un cherico, divenuto per truffe cardinale, e per sanguinosi eccidj capitano imbelle di ladri e di stupratori; per mandarti di nuovo a sostenere il lembo d'una veste reale, intrinsa di sangue.

LUIG. Oh! che dite?... che dite?

MAN. Taci; io parlo alla donna, alla moglie.

LUIG. Alla moglie?

MAN. Sì, e ti dico che quel giovine, il figlio del mio cuore, tace per magnanima annegazione, per non compromettere te, o piuttosto, tuo padre, e che voi, codardi, non avete il diritto di lasciarlo morire.

LUIG. Morire Carlo? perchè?

MAN. Perchè al punto in cui siamo, fra tanta trepidazione della Repubblica, rifiutandosi egli a palesare,

per infero l'arcano parricida, non può essere trattato che da nemico, da cospiratore e come vuole ira o ragione di governo tremante, forse, fra due ore, sarà fucilato.

Luig. *(con un grido)* Ah! ... egli? ... Ma come? un consiglio repubblicano dove siedono gli eredi di Filangeri, diventerà peggiore della Giunta, dove giudica e condanna Vincenzo Speciale? ... Ah mio Dio! ucciderlo, perchè non può parlare! ... No, crudeli! correte voi, suo padre, e dite che ... ah! nol so, nol posso sapere! Ma voi guardate i miei occhi, sentite il mio cuore che si rompe ... Oh! non potete comprendermi senza che io parli? ... Andate dunque a salvarlo! *(a mani giunte)*

Man. Delle lagrime? ... io ho bisogno di un nome, altrimenti ...

Luig Un nome? ... *(disennata sta quasi per proferirlo quando, vedendo a comparire il padre, rimane impietrita)*.

SCENA V.

RUGGIERO ed i suddetti.

Rug. *(che ha udite le ultime parole)* Ah! generale, abbiate pietà.

Man. Di chi pietà? di voi, che forse le avete comandata questa tortura? ma non vedo io dunque che la vostra presenza l'ha impietrita? che sta per soccombere all'angoscia? Voi, piuttosto, se vi è cara la vostra testa, ditemi da chi ha avuto il cartello.

SCENA VI.

L'ARCIVESCOVO ZURLO e i suddetti.

Zur. È inutile, cittadino generale.

Man. Perchè inutile? (*cresce l'agitazione di Luigia e di Ruggiero*)

Zur. Io vengo dal Castelnuovo, inviato dal Direttorio. — Il generale Wirtz, avvalorato da sospetti, col benefizio della lingua nativa, ha creduto di poter spiegare le cifre del cartello e d'indicare i nomi dei principali cospiratori. Egli non s'ingannò, perchè eseguita sull'atto una diligente perquisizione nelle case degli svizzeri Bakèr, vi si rinvenne la corrispondenza tenuta col cardinale; pugnali, materie incendiarie, nappe rosse e bandiere reali Essi furono subito arrestati e tradotti davanti al Direttorio.

Luig. Ah!... (*guardando il padre*)

Man. Il tuo grido, o Luigia, (*a Ruggiero*) e il vostro smarrimento mi dicono abbastanza....

Zurl. Che il giovane Ferri aveva ricevuto quel cartello da Luigia?.. sì; svanito il pericolo, volle far testimonianza del servigio reso alla Repubblica da una Sanfelice, molto più dopo la confessione del medesimo Bakèr, per cui il Direttorio esultante (*a Luigia*) ti ha proclamata salvatrice e madre della patria.

Luig. Io?... (*prima dimostra un senso di gioia, ma tosto si atterrisce guardando il padre, che cerca di reprimere la sua costernazione*)

Zur. Titolo ben meritato, perchè la trama era spaventevole e degna di Ruffo. Nel giorno di domenica, quando il popolo suole essere più confidente ed ozioso, la flotta sicula-inglese doveva tirare a bomba su Napoli, per cui, accorrendo le milizie repubblicane ai ca-

stelli ed alle batterie, sarebbe accaduto nella città inerme tale esterminio, da far dimenticare la notte di San Bartolommeo.

Luig. *(fra sè con impeto di gioia)* (Ah! l'ho salvata!)

Zur. Già si andavano segnando in vario modo le case da serbare o distruggere, secondo era prescritto nei concilii infernali

Man. *(furioso)* Oh! infami!... ma il loro sangue!...

Luig. *(scagliandosi verso Mantonè)* Ah! Mantonè!... voi mi avete promesso di essere pietoso.

Man. Io sono pietoso coi prigionieri di guerra e sollevo i vinti... ma i traditori ed i preti vestiti da sgherri, o gli sgherri da preti, io li faccio fucilare. È stato pietoso egli, il sacerdote, almeno colle donne e i fanciulli, a Cotrone, ad Altamura, e Castel-a-mare? Non alzò i suoi altari, peggio che pagani, sul lezzo dei cadaveri, per assolvere e benedire all'indomani il saccheggio, le lascivie, gli incendj, le stragi della notte?.... No, nessuna pietà; e che Dio, ricrocifisso da questo giudèo, lo faccia diventare mio prigioniero!... *(volgendosi all'arcivescovo)* Ma voi, degno di sedere sulla cattedra del povero pescatore, voi venite fra le braccia di un soldato cristiano.... e accompagnatemi al Castelnuovo. *(Esce abbracciato all'arcivescovo).*

Rug. *(accostatosi a Luigia)* Ed ora tu, madre della patria, va a ricevere gli applausi di un popolo moribondo, segui la sorte di tuo marito... Noi c'incontreremo, fra poco, sulla scala del patibolo. *(esce)*

Luig. Del patibolo?... *(con uno slancio improvviso)* Ma io ho cancellato dall'istoria una pagina di sangue!... Senza rimorsi aspetterò l'avvenire!

FINE DELL'ATTO SECONDO E DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

LA RESTAURAZIONE BORBONICA

ATTO TERZO

Sala di un antico castello nelle vicinanze di Castel-a-mare. La porta d' ingresso è nel mezzo — due laterali e finestre. — Tavolo con campanello: altri vecchi mobili.

SCENA PRIMA

Il marchese RUGGIERO, ind. DAMIANO.

Rug. (*alla finestra*) L' alba è spuntata . . . e nulla ancora . . . non una vela, una barca! . . . Eppure il sole di domani non deve ritrovarmi in questo castello . . . Verranno a cercarmi anche qui.

Dam. (*dal mezzo*) Il signor marchese mi fece chiamare?

Rug. Si; aspetto qualche persona . . . . Nessuno si è presentato a cercare di me?

Dam. Nessuno. Chi dovrebbe venire in una spiaggia deserta, fra queste rupi? Chi aspettate? Ah! che Dio mi perdoni! forse i vostri figli?

Rug. Io non ne ho più! — vi prego a non esacerbarmi una piaga, che è aperta tutt'ora . . . Oh! se mi avessero creduto! Via, non ne parliamo . . . . Sappiate, piuttosto, che nel cuore della notte, io lascerò questo mio vecchio castello . . . e se voi volete seguirmi . . . .

Dam. Da per tutto, signore. Ritorniamo a Napoli?

Rug. (*con ispavento*) A Napoli io?

Dam. Lo supponevo, giacchè oramai la calma deve esservi ristabilita, dopo . . .

Rug. La calma?

Dam. Sì; dopo che il governo della cessata Repubblica, stretto d'ogni intorno dalle grosse bande del cardinale, dall'esercito degli alleati e da mille altri diavoli, si vide costretto a capitolare... per altro assai onorevolmente, onde....

Rug Onorevolmente?... di fatti tutti lo sperarono, se si eccettua Mantonè, che, per consiglio disperato e magnanimo, proponeva libera morte sotto le rovine, anzichè infame sul patibolo.... Ah! fu profeta il misero!

Dam. Ma come? che è avvenuto dunque? Quando siamo fuggiti da Napoli, alla vigilia della capitolazione, fu creduta soverchia la vostra prudenza, tanto parean bene disposte le cose... In seguito non ho più saputo nulla io, perchè da questi pochi montanari, non c'è da pescare una sillaba, e mi proibiste anche di scambiar parole con chicchessia... Ma voi, naturalmente avrete le vostre informazioni, mentre io... Però l'editto del vicario regio, che, comunque birba, è poi sempre un cardinale, io me lo ricordo bene: era stampato e diceva finita la guerra nel regno, cessati gli odii, le fazioni; ci chiamava tutti sudditi del principe, figli e fratelli; ci assicurava che il buon re Ferdinando avrebbe perdonato i falli della ribellione, volendo mostrarsi, ad esempio del Salvatore, padre amoroso anche verso i nemici...

Rug. Non proseguite!

Dam. Per san Gennaro!... si è fatto il contrario? lo si fa?

Rug. Pur troppo! le promesse, dettate in istile ecclesiastico — sempre menzognero e sempre creduto — erano lusingatrici, senza dubbio; le capitolazioni onorevoli certamente; perchè portavano scritto che i presidii repubblicani dei castelli sarebbero usciti

cogli onori di guerra, sicuri per sè e per le famiglie, liberi d'imbarcarsi sopra navi parlamentarie, onde essere trasportati a Tolone. E per verità, una di queste navi, meno sfortunate, già aveva spiegate le vele.... ed a quest'ora, spero che sarà approdata alla riva salvatrice... (*con sentimento profondo*) Ah! lo voglia Iddio! — Ma mentre le altre, cariche di esuli illustri, aspettato il vento propizio, stavano per salpare... ecco, sul far della sera, giungere improvvisamente nel golfo la flotta di lord Nelson, al quale il re e la regina, sdegnando i trattati sottoscritti in loro nome, avevano inviata la impudica lady Hamilton, Emma Lyona, perchè lo inducesse, con ogni maniera di seduzioni, a recarsi nel golfo, per lacerarli. E Nelson, un prode soldato, il vincitore di Aboukir, vinto da infami tenerezze, non vergognò di cassare una capitolazione, chiesta da quattro eserciti e sottoscritta da nn vicario cardinale, da due generali e da qnattro ambasciatori.

DAM. Ma è credibile questo?

RUG. Non è credibile, ma è vero; come è vero che, dichiarato per regio editto — non potere i re patteggiare co' sudditi ribelli, e riserbarsi Ferdinando e Carolina il diritto di pnnire o di assolvere, subito quelle navi divennero prigioni, ergastoli i castelli, non escluso Sant'Elmo, dove un colonnello di Francia, Megéan, che già per denaro ne aveva pattuito la resa, pago di salvare i suoi, consegnò i napoletani ai commissarj regi, indicando egli medesimo quelli che, per salvarsi, avevano indossato la divisa francese.... E anche questo non è credibile, ma è vero!

DAM. E tali orrori si commettono da uomini cristiani?

RUG. Cristiani!... all'indomani l'esercito della Santa Fede,

preceduto da Fabrizio Ruffo, vestito della sacra porpora, con croce in petto e spada sguainata, irruppe sfrenatamente nella città sbigottita, e non mi basta l'animo per raccontare!... non fu perdonato a grado, a servigi, ad età... non alle donne più illustri e venerande, non alle vergini che furono svillaneggiate, offese nel pudore.... Ah! basti! basti! (*gettandosi a sedere e coprendosi il viso con ambe le mani*).

Dam. Comprendo bene il vostro raccapriccio, e sa il cielo se lo divido con voi! perchè pensate a vostra figlia... non è così? temete che...

Rug. Non dite di più!

Dam. Ma via, il Signore l'avrà assistita: non si era ricoverata al Castelnuovo con suo marito? chi sa! forse avranno potuto salvarsi ambedue su quella nave... forse sono già sbarcati a Tolone.

Rug. È questa la mia speranza, la mia incessante preghiera! Ah! guai se la sciagurata fosse tutt'ora a Napoli, anche nascosta! Le Giunte sanguinarie già hanno incominciato il loro ufficio, nel monastero di Sant'Oliveto, per antico obbrobrio della religione: il patibolo venne eretto sulla piazza del vecchio mercato e una donna fu tra' primi a salirlo... la marchesa Eleonora Pimentel!.... Quando me ne pervenne la nuova, mi si gelò il sangue.... e tremo tutt'ora, perchè Ruffo non può aver dimenticata la Sanfelice, e Speciale saprebbe ritrovarla dovunque... I delatori abbondano: ogni denuncia è pagata con oncie d'oro se fatta da un plebeo, colla croce di Costantino se da un gentiluomo... per cui non posso più fidarmi [illegible] dell'amico, che conosce il mio ritiro, che mi ha sempre informato... Anzi, non vedendo a comparire la barca ch'egli doveva inviarmi, comincio a dubitare...

DAM. Aspetterà la notte, per maggior cautela...
RUG. Può darsi: che volete, amico! mi sembra, ad ogni momento, di vedermi a comparire davanti quell'orribile giudice, per chiedermi conto di lei e...
DAM. Speriamo di no. Ad ogni modo, è prudenza lasciare questi luoghi; Speciale potrebbe... sì, sì partiamo; e giacchè non ebbi mai la disgrazia di scontrarmi con quel mostro, vorrei morire senza vederlo — E dove andremo?
RUG. Molto lontano: preparate, amico, le cose vostre, che io vado a fare altrettanto.... e che Dio ci aiuti! (*Entra a sinistra*).
DAM. Sì, ci aiuterà, e così possa aver condotto in salvo quelle infelici creature! (*Si muove per uscire dal mezzo*).

SCENA II.

LUIGIA, vestita poveramente da pescatrice — pallida, smarrita, reggendosi a stento, entra colla massima circospezione. DAMIANO.

DAM. (*non riconoscendola*) Una donna?.... Chi cercate?
LUIG. Ah! Damiano....
DAM. (*riconosciutala*) Gesù mio! voi signora? (*Osservando le vesti di Luigia*)
LUIG. (*con ansia affannosa*) E mio padre? è salvo? è qui?
DAM. Sì, sì, è qui.
LUIG. Ah! non mi sono ingannata! Grazie mio Dio!
DAM. Ringraziamolo tutti, giacchè vi ha mandata qui per un disegno ammirabile della sua provvidenza... voi fuggirete con noi questa notte... ma lui?
LUIG. Fuggire di nuovo? mio padre non si crede in sicuro?
DAM. No... intanto io corro ad avvertirlo.
LUIG. (*subito*) Aspetta; prima ho bisogno di riposare un

momento, di riavermi da tante emozioni... Ahimè!
le mie forze sono esaurite.

DAM. Abbisognate di qualche cosa?

LUIG. Di calma, amico mio.

DAM. E lui?

LUIG. Fammi sedere e poi... (*siede aiutata da Damiano*)
mio padre non mi scaccerà?

DAM. Scacciarvi? no, certo; si sgomenterà un poco, ma...
di lui mi preme sapere, di vostro marito.

LUIG. Oh! egli, almeno, ha potuto salvarsi.

DAM. Forse su quella nave?...

LUIG. Appunto.

DAM. E voi, perchè non lo avete seguito? lo potevate
pure...

LUIG. Non l'ho voluto. Dopo di aver disubbidito, offeso,
compromesso mio padre, non dovevo fuggirmene,
abbandonando il vecchio misero nei giorni del pericolo,
ma ritornare presso di lui, per dividerne la
sorte, i rischi, la prigionia, tutto.

DAM. Buona figlia!

LUIG. Di fatti, quando giunse al Castelnuovo la notizia dell'orribile
fellonia di Nelson, pregai il nostro buon
cugino arcivescovo, che si trovava al Castello presso
Mantonè, di accompagnarmi da mio padre, nella sua
carrozza... ma non ci riuscì di attraversare la piazza,
gremita di popolo, dove lazzari e soldati stavano per
far scorrere il primo sangue fraterno... onde ci fu
forza retrocedere, ricoverandoci al palazzo arcivescovile
che noi credevamo inviolabile... ma io dovevo
uscirne in un modo!...

DAM. In qual modo?

LUIG. A un'ora di notte, quando appunto si suole pregare
pei morti, si udì a tuonare il cannone di Sant'Elmo,
poi rispondervi quello degli altri castelli, e

subito un suonare a stormo di tutte le campane, e sollevarsi dalla città un lungo, spaventevole ululato, simile a quello udito, cinque anni or sono, quando uno scoppio, come di cento artiglierie, sprigionatosi dal Vesuvio, sembrava annunciare vicina la distruzione di Napoli. Era l'esercito della Santa Fede, che più impetuoso di quelle onde di fuoco, correndo sui cittadini inermi, dava principio alle morti, al sacco, agli incendj, che dovevano durare per tre giorni!

Dam. Misericordia di Dio!

Luig. Immagina, se lo puoi, il mio affanno, il tremito continuo, il rimorso, non potendo conoscere il destino di mio padre, non domandarne, non osando nemmeno di sporgermi ad una finestra. Ogni strido che mi feriva le orecchie, ogni lamento, mi sembravano quelli del vecchio infelice spirante sotto i colpi dei sicarj di Ruffo. Fra la luce sanguigna degl'incendj che vedevasi a trasparire dalle persiane, io credevo di scorgere la sua faccia sfigurata e rampognatrice. Che giorni, amico mio! che notti! che agonia! Finalmente il trambusto si fece più vicino; la oscena battaglia aveva scelto per campo la piazza Arcivescovile — il palazzo era stato assalito.

Dam. Ah! voi meschina!

Luig. Le inumane grida già echeggiavano sotto gli archi del vestibolo, crescevano, salivano. I manigoldi, fra imprecazioni feroci e bestemmie, atterrate le porte, simili a furie, penetrarono nell'oratorio del santo arcivescovo che stava in orazione, e dopo di avergli fatto soffrire le derisioni, gli scherni patiti dal suo divino maestro, legatolo con funi, lo trassero, come seppi da poi, davanti al cardinale.

Dam. Ma voi?

Luig. Io ricoveratami nella camera attigua, abbracciata

ad un'immagine del Redentore, più in sembianza di cadavere che di persona viva, stavo aspettando, peggio che la morte, il disonore. L'uscio tremò, cadde... ma volle la Divina Provvidenza che quella ciurma di lazzari fosse guidata dal pescatore Andrea, la cui famiglia io aveva soccorsa col sacrifizio di una ricca collana di mia madre.

DAM. Ah! da bravo Andrea!

LUIG. Sì; egli che tosto mi riconobbe, impose a que' forsennati di rispettarmi, e sollevatami fra le braccia, giacchè mi trovavo svenuta, mi portò a piedi dello scalone, e fatta apprestare una carrozza dell' arcivescovo, che si trovava nel cortile, mi vi adagiò e mi condusse in sua casa, affidandomi alle cure ed alla gratitudine di sua moglie e de' suoi figliuoli.

DAM. Vedete? il bene che si fa non si perde sempre.

LUIG. È vero; in quella casa sono rimasta fino a questo giorno; però in preda continuamente allo spavento per le condanne, i patiboli, il silenzio sepolcrale della città, interrotto soltanto dai passi misurati delle pattuglie o dai tôcchi lenti del tamburo e della campana di mercato vecchio; sempre minacciata dagli spettri degli uccisi Baker, che fra il sonno angoscioso, venivano a sedersi sul mio letticciuolo, a soffocarmi il respiro!... — Ma alla fine, Andrea informatosi cautamente, potè accertarsi che mio padre non era perito nella strage, perchè un'altra turba di lazzari, recatasi al suo palazzo per saccheggiarlo, lo aveva trovato deserto. La speranza mi rianimò: ricordandomi di questo castello solitario, pensai che mio padre vi si poteva essere ricoverato... lo pensai, ed anche a rischio della vita, decisi di accertarmene, giacchè Andrea si era offerto di condurmi nella sua barca, di notte, così travestita... Ed ora che Dio continui a proteggermi!

DAM. Ah sì!... tutto andrà bene; frattanto venite da vostro padre.

LUIG. Ahimè! temo che...

DAM. Di che temere? *(avendola presa per mano, si ferma ad un tratto e tende l'orecchio, come ascoltando qualche rumore).*

LUIG. *(sbigottita)* Damiano?...

DAM. Nulla... ma mi parve di aver udito un rumore insolito....

LUIG. Ah!

DAM. Qualcuno ascende la scala... che sia Andrea?

LUIG. E se invece?... Ah! io non so più che tremare ... lasciami nascondere *(fugge nella camera a destra).*

SCENA III.

Un uomo sconosciuto sui cinquanta anni, con lungo tabarro e cappello in capo; di colore olivastro, folte sopracciglie nere, grigiolate, occhio semichiuso, tôrvo, ricercatore, spesso acutissimo, si presenta all'uscio di mezzo, mentre LUIGIA è fuggita in camera, ma non così che lo sconosciuto non ne abbia scorto il lembo della veste. DAMIANO sorpreso dalla costui apparizione, si fa a squadrarlo.

SCON. Galantuomo, chi è quella pescatrice?

DAM. Che ve ne importa, signore? io non vi conosco.

SCON. Tanto meglio. Non avrei mai creduto, che fra queste roccie, in una spiaggia dimenticata, si trovassero dei pescatori e sopratutto delle pescatrici... ed anche ben formate... per quanto ho potuto accorgermi dalle pieghe di quella veste, che mi è fuggita via... ma in seguito.... mi piace il genere. Ho anch' io le mie reti, e qualche pesciolino me lo sono divorato — Pescheremo. Di fatti vidi laggiù una barca legata ad uno scoglio... *(A mezzavoce)* Ma non sarà già quella che il marchese Sanfelice aspetta da Castel-a-mare... diavolo! verrà di notte...

Dam. Per san Gennaro, che io non so di che mi parliate.

Scon. Amico, lasciate stare san Gennaro, ch'ebbe l'imprudenza di operare dei miracoli a pro de' Giacobini, per cui sua eminenza il cardinale Ruffo lo ha scomunicato, accordando al solo sant'Antonio il diritto di proteggere i Napoletani... Ve ne avverto, nel caso che vi trovaste in bisogno di raccomandare la vostra anima a qualche santo.

Dam. Allora la raccomanderò al Signore, semprechè il cardinale non lo abbia scomunicato. Frattanto vi prego di dirmi...

Scon. Io vi voglio dire, che siccome, per buona fortuna, mi è stato riferito, che quel briccone di Vincenzo Speciale ha scoperto, non so come, che il marchese se ne vuol fuggire... in Corsica... così, temendo io qualche brutto tiro da quel D. Vincenzo, che è un vero demonio, sono venuto lesto lesto ad avvertirne l'amico mio, perchè possa mettersi in salvo.

Dam. Il mio padrone è amico vostro?

Scon. Per bacco! abbiamo affari assieme.

Dam. Ma io non ricordo...

Scon. Affari vecchi... Via, chiamatelo.

Dam. Non so veramente se sia in casa.

Scon. Vi è, amico.

Dam. Se mi favoriste il vostro nome...

Scon. Sentite! quando si ha da fare con quel D. Vincenzo, è meglio, se si può, scordarsi di essere stati battezzati... Per ora, contentatevi di sapere che sono un galantuomo; più tardi poi mi conoscerete anche di nome. Frattanto andate a chiamarlo... Siete molto originale! non volete che lo salvi?

Dam. Tutt'altro... ma....

SCENA IV.

RUGGIERO ed i suddetti.

Rug. *(entra per parlare con Damiano, ma accortosi dello sconosciuto, che ha rivolta la testa, dice con timore).* Chi è qui con voi?

Dam. Uno che dice di essere venuto per salvarvi, un amico vostro...

Rug. *(c. s.)* Ne sei sicuro?

Scon. *(cavandosi il cappello)* E perchè avrebbe dovuto dubitarne?

Rug. *(riconosciutolo col massimo terrore)* Speciale!

Dam. Egli?... *(ammutolito p r la sorpresa e la paura, volge involontariamente gli occhi alla camera dove è entrata Luigia, e ciò non isfugge a Speciale).*

Spec. E chi meglio di me potrebbe salvarvi? *(volgendosi a Damiano)* Amico, ora che sapete chi sono, vi basti... ed uscite. *(Damiano va per entrare nell' anzidetta camera)* Vi ho detto di uscire e non di entrare là dentro... *(ghignando)* Briccone! Abbasso troverete dei galantuomini, ai quali vi prego di tener buona compagnia.

Dam. *(nell' uscire dice fra sè)* Come avvertirla?

Spec. Mio caro, signor Ruggiero, ci rivediamo, alla fine!.. Mi sarei informato prima del vostro ritiro... ma sono tante le faccende! Quelle povere Giunte, il cui uffizio è di purgare il regno dai nemici del trono e dell'altare, hanno quarantamila processi da sbrigare!.. la regina ha tanta fretta! guai se passasse una settimana, senza lo spettacolo di mercato vecchio!... per cui vi avete a figurare! non si dorme... Ma via, il vecchio proverbio ha ragione, sono le montagne che non s'incontrano: Io ho buona memoria;

so di avere dei torti verso la vostra famiglia, e fortunatamente posso ripararli, in grazia degli amplissimi poteri che mi ha accordati il re, nostro signore — Ho detto di salvarvi e vi salverò. (*prendendo una sedia*) Via, venite qui (*ponendosi a sedere, lo stesso fa Ruggiero, di cattiva voglia*). Facciamo un po' di conversazione... ma proprio da vecchi e sinceri amici. (*presa di saccoccia la tabacchiera, offre tabacco a Ruggiero, che rifiuta*) Avete perduto il vizio? io no.

Rug. Aspetto di sapere...

Spec. In qual modo penso di potere scusare la vostra imprudenza.

Rug. Quale imprudenza?

Spec. Per bacco! quella di essere fuggito da Napoli all'ingresso della santa armata.... Male, male, signor Ruggero.... quella fuga vi ha accusato. Di che avevate a temere voi, che siete rimasto sempre fedele al trono e alla religione cattolica? almeno lo suppongo. E dopo la prima, ecco la seconda! un'altra fuga e dove?... in Corsica. Ah! malissimo, signor Ruggiero, malissimo! (*prendendo tabacco*).

Rug. (*sorpreso*) Ma io non...

Spec. Zitto, marchese... (*In aria di confidenza*) La barca non verrà... l'amico si è lasciato sedurre dalla speranza di un premio e... ma tanto meglio. Voi non avete bisogno di fuggire: i colpevoli fuggano.... se possono.... ma voi!.. siete forse responsabile dei folli amori di vostra figlia? E se costei, giovine illusa, mal consigliata, si gettò fra le braccia dei rivoluzionarj, sposandosi, contro il vostro divieto, al figlio adottivo di quel Robespieraccio, che colpa ne avete voi?.. già mi hanno detto che la discacciaste... è egli vero?

Rug. (*con isforzo*) Sì.

Spec. Ah! bene, signor Ruggiero; subordinaste gli affetti di padre ai doveri di suddito... ciò vi fa onore e potrebbe meritare... Ma dove si trova adesso la sconsigliata? presso l'arcivescovo non c'è più!..

Rug. Vi era?...

Spec. Nol sapevate? sì, vi era... ma ora che venne arrestato...

Rug. L'arcivescovo?

Spec. Sì; più come Evangelico e Luterano, che come Giacobino, per cui è un affare che non mi riguarda. Di preti e coscienze non m'immischio; lascio che vi pensi sua eminenza, che non manca di espedienti per conciliare gli interessi spirituali coi temporali, la croce colla ghigliottina. Ma a proposito del cardinal vicario, vi gioverà sapere ch' egli è un po' stizzito col re, per le capitolazioni che voleva serbate, temendo per la vita del proprio fratello ch' era in ostaggio a Sant' Elmo. Questo brav' uomo di Ruffo ha delle abitudini patriarcali; è svisceratissimo pei congiunti, e se un giorno o l'altro, diverrà Papa, come è probabile, li farà tutti cardinali.. e con questo, eccoci ritornati a bomba. Sua eminenza vuol vendicare la morte dei nipoti; non gli basta che periscano i giudici che li condannarono, ma vuole altresì puniti coloro, i quali scoprirono al Direttorio una cospirazione ch' egli aveva benedetta, perchè salutare al trono ed alla chiesa. Il cardinale è malizioso; suppone che voi foste istrutto della trama e che, per conseguenza, abbiate spinto la figlia ed il genero a palesarla — è malizioso, vi replico, e bisogna disingannarlo.

Rug. Fui avvisato della trama, è vero; ma nego il resto sul mio onore.

Spec. Bisogna fare di più... anche per cattivarsi la benevolenza del re e della regina.

Rug. Che cosa?

Spec. Vi racconterò un fatto magnanimo, avvenuto testè, ma che si potrebbe credere antico. Voi conoscete il marchese Genzano. Egli ha un figlio unico, un caro e gentil giovanetto che tocca appena i sedici anni, ma in così tenera età è un giacobino sfrenato egli pure. Ora dunque il ragazzo, vinto, come è ben naturale, dal timore de' minacciati castighi, era andato a nascondersi... ma il padre, buon suddito, ne avvertì la Giunta, e...

Rug (*Alzandosi con orrore*) Dovevate dire imbecille o mostro!... e che il suo nome duri esecrato in eterno!

Spec. Piano, piano, signor marchese.

Rug. Denunciare mia figlia? fortunatamente non è qui, ma...

Spec. (*Dando un'occhiata alla camera dove si trova Luigia*) Non è qui, voi dite... eh! sarà!... Io però dovrei accertarmene; lo potrei... ma mi piace di riflettere a tutti i casi possibili... Chi sa! la signora Ferri potrebbe ritrovarsi in questo castello, anche a vostra insaputa...

Rug. Come?

Spec. Suppongo sempre tutto ciò che può riescire a salvarvi, onde... (*Levando l'orologio*) Vi accordo una mezz'ora di tempo, perchè possiate assicurarvi... Vedete? non voglio togliervi il merito di consegnarmela, se mai...

Rug. (*che si è fatto pensoso, dice fra sè*) Che dice questo demonio?

Spec. (*fra sè*) (Basta, il lazzaro Andrea è in buone mani, e se l'anima gli preme meno del corpo...) Dunque

a buon rivederci... frugate con diligenza, signor marchese — e riflettete che il re non lascia senza ricompensa i sudditi fedeli. Sarei per iscommettere che farà grazia al giovinetto Genzano, per premiare l'annegazione del padre... Io non posso dirvi di più; siete padrone della vostra testa. (*esce*).

Rug. Padrone?.. ahimè! ahimè! le parole di questo sanguinoso ipocrita mi hanno fatto rabbrividire Egli sospetta che Luigia sia qui... come? quando venuta? ah! no... il Signore avrà esaudita la mia preghiera.

SCENA V.

LUIGIA ed il suddetto.

Luig. (*tremante, scapigliata, correndo verso Ruggiero*) Mio padre, salvatemi!

Rug. (*indietreggiando*) Tu?... Ah! mio Dio! in qual modo sei qui?.. ma che importa? vi sei e basta!.. Oh! egli lo sapeva, il mostro; per lo meno è andato ad accertarsene!

Luig. Io ho tutto ascoltato... non poteva fuggire chiusa là dentro, non osai guardare in istrada dalla finestra, perchè udivo voci indistinte, fruscio di persone e di armi. Io stava aspettando la mia sentenza dalla vostra bocca... Oh! mio padre, voi siete generoso, voi avete maledetto Genzano... salvatemi!

Rug. Salvarti?... e quando lo poteva tu non l'hai voluto! la jena che ci guardava dallo scoglio di Procida, ora è qui! ha fiutato la preda. Hai tutto ascoltato e mi dici, salvatemi?... Va, fuggi, se lo puoi; che ti arrestino dovunque, ma non qui.... Io non voglio che il mio nome, nemmeno per calunnia, vada

associato a quello di Genzano: non voglio che mi accusino di averti consegnata io, al carnefice.

Luig. Al carnefice?.. Ma questo è impossibile; non possono farmi morire — sarebbe un delitto, senza esempio, perchè io chiudo nel seno un'altra vita innocente, che nessuno ha il diritto di spegnere!

Rug. Madre?.. già madre! Oh! che mi parli tu di diritti, d'innocenza, di leggi? Vi è innocenza per loro?... contano essi le vite?... no, sventurata, no... e come salvarti? dove?

Luig. Io mi ricordo di un sotterraneo che esiste nel fondo del castello. Venite a farmi scendere in quella fossa, priva di sole, di aria... non importa, purchè io, a somiglianza di una fiera, possa darvi alla luce la mia creatura!

Rug. Impossibile! egli ti saprà diseppellire dovunque... Ma pure... se io potessi accertarmi da quella finestra... (*scostandosene subito*) Ah no! se potessi chiamare qualcuno... Damiano....

Luig. Aspettate. (*Disperata, vedendo il campanello sul tavolo, lo afferra e lo fa suonare, mentre il padre vorrebbe impedirlo.*)

SCENA VI.

VINCENZO SPECIALE comparisce sull'uscio.

Spec. Eccomi. (*Guardando Luigia che al pari di Ruggiero si trova all'ultimo grado del terrore*) Ah! va bene; voi foste, sollecito, signor marchese (*mostrando l'orologio*). La mezz'ora non è spirata. Ora io vi posso assicurare che il re, nel suddito fedele, farà grazia al padre.

Rug. Grazia ai parricidi, ordini cavallereschi ai delatori, lo so; è questa pe' Borboni unica sapienza di regno!

Ma tu regio procuratore degno di loro, scrivano o satellite, bada! non sono io che ti consegno mia figlia; sei tu che la vieni a prendere!

SPEC. Piano, piano, amico; non è così che si pagano i debiti ... giacchè, avendo riflettuto meglio sul passato, direi quasi scusate la superbia — di essere vostro creditore ... Però scuso i trasporti della natura e non li metto a libro. Prima di tutto, io non sono venuto per impossessarmi della signora, ma piuttosto per salvarla. — Dovete esserne persuaso... ma per riuscirvi, mi occorre di restar solo con lei.

LUIG. Solo con me?

RUG. Tu?...

SPEC. Tranquillatevi, signor marchese; vostra figlia non resterà coll'amante... ma col giudice supremo delle Giunte di Stato.

LUIG. Col giudice?

SPEC. (*a Luigia*) Per altro pietoso... fin che vorrete... (*a Ruggiero*) Ma v'ho detto, che il mio tempo è prezioso... dunque, favorite di ritirarvi.

RUG. Ma io...

SPEC. Spero che non mi obbligherete...

LUIG. (*che ha ripreso animo, vedendo il pericolo del padre*). Ubbiditelo.

RUG. (*ritirandosi dice fra sè, con profondo dolore*) (Cittadino codardo, hai meritato le torture del padre!)

LUIG. (Dio, assistimi!)

SPEC. Vi prego di accomodarvi, signora. (*Luigia siede s'immagini con che cuore; serrando le braccia al petto e a capo basso*) È meglio parlarci qui, di pieno giorno, anzichè di notte, nel monastero di Sant'Oliveto, in una sala coperta di un nero panno e rischiarata da lampade mortuarie che lasciano appena distinguere il crocifisso sospeso sulle teste immobili

dei giudici. Là non si ascoltano discolpe, la difesa, i testimoni negàti. Il gindizio è nella coscienza del giudice. La sentenza breve, nuda, inappellabile, letta, esegnita nel giorno medesimo. È volontà della regina, decreto del re. Ma qui la cosa è diversa: qui fra voi e me, posso ascoltare le difese, le discolpe... le accuse...

Luig. (*sollevando il capo*) Le accuse?

Spec. Se ne aveste... Io già, per ciò che rignarda la mia coscienza.... non vi credo molto rea. Chè se, per esempio, può accusarvi un tantino il matrimonio col figlio adottivo di Mantonè....

Luig. (*interrompendolo*) L'ho io amato perchè figlio di Mantonè? si sa perchè si ama? non lo avrei amato egualmente se fosse stato... figlio vostro?

Spec. Conosco le passioni... e poi una fanciulla non è sempre padrona della propria scelta... spesso le viene imposto nn nodo che piace alla famiglia, che è voluto dai genitori...

Luig. (*subito*) Io lo sposai clandestinamente, contro l'espresso divieto di mio padre.

Spec. Mal fatto e pessimamente detto... Una tal confessione, ingenua davvero, vi avrebbe perduta a Monte Oliveto.... ma qni, siamo in famiglia. Egli è che vi accusa ben più la scoperta congiura, il titolo di madre della patria, il sangue de' fratelli Baker.

Luig. Che non ho fatto io per impedire che fosse versato!... Ah! credetemi; la politica non ebbe parte in qnell'azione... fu nna nobile, una pietosa gara di affetto e di sagrifizio, non altro.

Spec. Difatti il pover Baker fu grande davvero... Eh! questi amanti generosi, benchè dispregiati, si danno qualche volta, lo so... ma probabilmente, egli non vi aveva nemmeno indicato l'uso del cartello...

LUIG. Mi raccomandò di serbarlo...

SPEC. Già, già... Ma se Ferri ne fece la consegna al tribunale rivoluzionario, vuol dire che... Oh! stiamo a vedere che il più colpevole di tutti fu poi il medesimo Ruffo....

LUIG. Come?..

SPEC. Eh! so io qnel che dico... egli aveva svelata la trama al signor marchese, il quale, non essendo nè uomo politico, nè cospiratore, ma nn buon padre, si sarà lasciata sfuggire una qualche parola involontaria, o con voi o col genero... forse anche per continuare quella nobile e pietosa gara, per salvare, alla sua volta, la figlia, il...

LUIG. (*alzandosi indignata*) Ah! basta; vi ho compreso. Voi vorreste indurmi ad accnsare il padre, come, poco fa, volevate obbligare il padre a denunciare la figlia.

SPEC. (*che si è alzato egli pure*) Ma allora, converrà che noi ci rivediamo a Monte Oliveto, dove la metà delle parole da voi profferite in questa camera, basterà per mandarvi alla piazza del mercato vecchio... e vi anderete.

LUIG. Io?... (*dopo una pausa di freddo orrore e di riflessione*). E se non fosse possibile?... per ora almeno?...

SPEC. È sempre possibile... però spiegatevi.

LUIG. (*fra sè con senso di pudore*) (Ah! dire ciò... a lui?)

SPEC. Or dnnque?

LUIG. Se vi fosse un ostacolo?...

SPEC. Quale?...

LUIG. (*c. s.*) E dovrò trovar la parola?

SPEC. Vi spiegherete laggiù (*muovendosi dispettosamente verso l'uscio di mezzo*).

LUIG. Aspettate!... Egli è perchè io non sarei sola a morire.....

SPEC. Infine?

LUIG. (*che ha perduta la pazienza*). Infine, perchè commettereste un infanticidio.

SPEC. Ah! (*con ghigno beffardo*) vedo!.. Il caso è singolare e compassionevole, ne convengo... ma non potrebbe già arrestare il braccio della giustizia.

LUIG. Della giustizia!

SPEC. In nessuna legislazione è scritto che l' innocente possa salvare il colpevole.

LUIG. E chi è colpevole? io no. Avrei dovuto, per sentimento di carità cittadina, salvare la patria, salvar le migliaia col sacrifizio dell' uomo, che mi aveva recato il cartello; era un sublime, un orribile dovere... Ma nol feci; e per tacere quel nome, ho sopportata una tortura, che voi non sarete capace d'inventare nella fecondità del vostro intelletto tormentatore. Mi chiamarono madre della patria ed ero indegna del romano titolo; non avevo salvato che un uomo. Volete voi cercare la rea di Stato nella donna che amò, che non seppe che amare? Ma se il caso, o piuttosto il cielo ha voluto che io, inconsapevole, riuscissi a salvare un popolo dall' esterminio, sono rea di morte per questo? e nol sono, mille volte più di me, quelli che hanno ordita la congiura inumana? e non lo è, più di tutti, il cardinale che l'ha benedetta nel nome santo di Dio?

SPEC. Altri fatti vi accusano...

LUIG. E più generosi, lo so. Amai il nuovo stato, la libertà pura, evangelica; ma se i vostri padroni vogliono spegnere tutti quelli che l' hanno amata e la sospirano, bisogna che si rassegnino a regnare sopra le solitudini e nei cimiteri. Io ho dato le mie

gioie, i miei monili, gli amulèti, avrei dato il mio sangue ai miseri che languivan per fame; ho assistito gli infermi, fasciai le piaghe dei feriti, non perchè erano repubblicani, ma perchè erano uomini che soffrivano; avrei fatto lo stesso per i nemici. Domandate al medico Cirillo, venerabile per scienza e canizie, il cui supplizio farà inorridire tutti i sapienti d'Europa, domandategli, perchè ha medicato, salvato più volte il re e la regina; vi risponderà che ha servito la scienza e l'umanità, che tornerebbe a fare lo stesso sulla scala del patibolo.

Spec. Ora basti qui; a monte Oliveto poi...

Luig. Ebbene, sì; a monte Oliveto!... la vostra ferocia mi solleva l'anima e mi rende coraggiosa. Guardate! Io amo già di un amore infinito questa creatura che mi piange nel seno, l'amo perchè concetta fra i dolori e gli entusiasmi di una vita nuova, perchè mi sarebbe rimasta, come una memoria del mio amore ramingo: ma piuttosto che accusare mio padre o qualunque altra persona, sì, a monte Oliveto! La mia anima e quella del figlio mio, liberate in un sol punto, dal loro carcere, si alzeranno abbracciate in una nube di sangue, per chiedere vendetta a Dio!

Spec. Egli mi è testimonio, che ogni mio sforzo è riuscito inutile. (*recatosi all'uscio di mezzo dice*). Avanzatevi.

SCENA VII.

Compariscono otto o dieci soldati e nel tempo stesso RUGGIERO dalla sinistra.

Rug. Ah!... e tu non volevi impossessarti di lei?

Spec. Lo ha voluto.

Rug. Ma, perdio! se vi è pudore sulla terra, essa non può venire con te.

SPEC. Con me... e con voi.

LUIG. Ah! con voi? (*corre ad abbracciarsi strettamente al padre*)

RUG. Grazie!

SPEC. Siamo saldati. (*Mentre Ruggiero e Luigia si trovano fra i soldati e si muovono per uscire, cala la tela*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Una camera sotterranea a vòlta, nelle prigioni di Santa Maria d'Agnone, destinate alle donne colpevoli. Due letti, uno a destra, l'altro a sinistra, un inginocchiatoio, alcune scranne. Porta grande nel mezzo, chiusa con spranga di ferro. Altra più piccola a destra, chiusa essa pure — due inferriate in prospetto.

SCENA PRIMA.

LUIGIA, coperta di una veste scura, alquanto discinta, è coricata sul letto a sinistra e dorme abbracciata alla sua bambina, nata da pochi giorni. — Si senta ad aprire il catenaccio dalla porta a destra, dalla quale comparisce il GUARDIANO delle carceri, che introduce MARGHERITA.

Guar. Entrate, brava donna: quando vorrete uscire, suonerete come al solito — E come va?

Mar. (*guardando il letto dove è coricata Luigia*) Come può andare?... credo che dorma stretta alla sua bambina!

Guar. Poveraccia! era pur meglio portargliela via a dirittura...

Mar. Ha pregato tanto che gliela lasciassero...

Guar. Eh! se il cardinal Ruffo non si recava al Conclave, colla speranza di esser fatto papa, la meschina non avrebbe ottenuto... Ma! fu un conto sbagliato per sua eminenza e una fortuna per quella disgraziata, che trovò viscere più umane nel nuovo viceré, che non essendo prete.... Però in carcere le son cose nuove!

Mar. E la meschina mi fece tanta pietà, che per allat-

tare quel suo povero angioletto, giacchè essa tanto infermiccia, non lo ha potuto, io mi sono contentata di starmene qui con lei, di dormire in quel letticciuolo a mo' di prigioniera.

GUAR. Finirà presto l'istoria.

MAR. Se finisse in bene!...

GUAR. Sì, sì, in bene.... Intanto che buon pro vi faccia... io vi saluto. *(esce e si sente a risprangare l'uscio)*

LUIG. *(si risveglia atterrita al rumore fatto dal guardiano, e sollevandosi un tantino, copre col proprio seno la bimba)* Oh! pietà di me! chi è?

MAR. Sono io, signora Luigia, rinfrancatevi.

LUIG. Voi, madre Margherita?... ben ritornata! *(ponendosi a sedere sul letto e guardando la bambina)* Dorme ancora.

MAR. Meglio così... e voi pure avete dormito un poco?

LUIG. Dormito! ho sofferto, piuttosto, perchè quel po' di sonno che mi concede la natura, per la eccessiva debolezza, è poi sempre funestato da immagini tetre, spaventevoli. Ora, mi sembra di risvegliarmi colla mia bambina morta fra le braccia, ora che un fantasma venga a rapirmela... e poi di essere trascinata alla infame piazza!... *(scendendo dal letto)* E questo accadrà fra poco... domani!... oggi!...

MAR. Sempre la medesima idea!... procurate di scacciarla; abbiate un po' di fiducia nella misericordia del Signore, un po' di coraggio... so che ne aveste molto prima del giudizio, e dopo...

LUIG. Sì; prima del giudizio ho avuto coraggio... speravo! speravo ancora ottenere tanti giorni di vita per poter dare la luce alla mia creatura, dopo di che sarei andata, quasi contenta a morire... e quando quei giudici, quantunque crudeli, pure non osando commettere un infanticidio, decisero di aspettare e de-

cretarono che il primo giorno del figlio sarebbe stato l'ultimo per la madre... io non tremai, non piansi... ero felice! E benchè ogni mese, ogni giorno che passava, affrettasse il mio fine, pure io li numeravo con quel senso arcano di tenerezza, di ansia che provano le altre madri... e quando finalmente sentii ad alitare vicino a me una nuova esistenza, non ricordai il decreto, non vidi il patibolo, vidi mia figlia, ho baciata la culla!

MAR. Foste ben forte, povera signora!

LUIG. Ma dopo, le mie forze s'indebolirono, svanì il mio coraggio... io non potevo più rassegnarmi a morire; ero madre! E adesso ho tanta paura della morte... non posso pensarvi; vorrei vivere per lei, sempre con lei!... Perchè, vedete buona Margherita, nessuna donna, fatalmente, ha mai provato quello ch'io provo, nessuna amò la propria creatura come l'amo io... forse perchè mi è costata tanto! (*riaccostatasi al letto*) Eppure devono essere ben felici le altre!... le madri, alle quali è permesso di contemplare il frutto del loro amore, senza temere di esserne separate ad ogni momento... Oh! esse possono pensare all'avvenire! vedranno camminare, sorridere, trastullarsi la loro fanciullina... la vedranno crescere di anno in anno, farsi giovanetta, donna, madre... e nella vecchiaja... Ma io! io!... E quando verranno a prendermi... allora essa con chi resterà, meschina?

MAR. (*subito con commozione*) Con me!... non dovrò continuare a nutrirla, adesso che le ho posto tanto amore?... Sì; con me, fino al giorno che potrò consegnarla a suo padre.

LUIG. (*scossa*) A suo padre?... Ahimè!... Carlo è morto, o mi ha dimenticata.

MAR. Non sarà morto, ed è impossibile che vi abbia di-

menticata. Ma, mio Dio! non avrà potuto farvi pervenire le sue nuove... in qual modo?

Luig. Lo comprendo!... e mi converrà morire senza vederlo!.. E mio padre?... sarà in carcere tutt'ora, o...

Mar. Potrebbe essere stato compreso nel regio indulto...

Luig. Ma è vero?... Ferdinando e Carolina hanno perdonato? essi?

Mar. È certo che io ne ho inteso a parlare di questo perdono... e poi, non ho veduto io il nostro arcivescovo, almeno se non mi sono ingannata: era vestito da Francescano, e non so come... ma però era lui; diffatti lo salutai e mi corrispose colla sua solita cortesia e con quel sorriso che hanno solamente i santi.

Luig. Francescano!... No, buona Margherita, vi sarete ingannata.

Mar. Vi dico di no... ve lo dico, perchè voglio che principiate a sperare di venir compresa voi pure nel regio indulto.

Luig. Vivere io?

Mar. Infin de' conti non siete colpevole.

Luig. Che importa, se mi hanno destinata al carnefice?

Mar. Però, sono già decorsi più di venti giorni dalla nascita della figlia vostra e tutto è passato in silenzio; dunque...

Luig. Oh! non crediate ch' essi mi abbiano dimenticata! Vi sono delle fiere che non dimenticano i beneficj, ma non vi è nessuna cosa ch'essi dimentichino, fuori del bene: hanno bisogno di spegnere la virtù per regnare. Dimenticarmi? no; vogliono alimentare la speranza nel mio cuore, abituarlo nel carcere a queste misere gioje, per rendermi più crudele il distacco, la morte. Ah! no, barbari... nulla spero da voi; e quando il carnefice comparirà su quella porta tro-

verà un cadavere — io lo spero — e l'anima della madre librata sulla culla della figlia sua!

Mar. Ma se non cercate di tranquillarvi un poco, finirete di spasimo.

Luig. Ad ogni modo voi mi avete fatta una promessa.

Mar. E la manterrò. Non ricordate quello che vi devo? Se adesso mi trovo ben maritata e madre di una cara bambina, non è forse in grazia vostra, che mi avete fatta una ricca dote?

Luig. (*commossa*) Ah! i poveri non dimenticano il bene... Dunque la meschina crescerà colla sua sorellina di latte?

Mar. Sì! e l'amerò al pari di lei, se mai... Ve lo giuro per le piaghe del Signore.

Luig. (*abbracciandola strettamente*) Grazie, sorella mia! (*si sente a levare la spranga dell'uscio a destra*) Ah! Margherita! essi vengono... sì presto! (*corre presso il letto*).

Mar. Eh no! sarà il guardiano.

SCENA II.

Il GUARDIANO che introduce il già arcivescovo ZURLO, ora in abito di Francescano e le suddette.

Guar. Entrate qui, reverendo Padre.

Zur. Grazie. (*vedendo Luigia*) Ah! mia povera Luigia!

Luig. (*che riconosciutolo si è rinfrancata, corre a lui che le ha aperte le braccia*) Voi, monsignore?

Mar. (*a Luigia*) Vedete un po' se mi ero ingannata!

Zur. No, buona Margherita:

Guar. (*a Zurlo*) Badate, monsignore o reverendo come più vi piace, che quest'ordine di S. E. il principe del Càssero (*indicando il foglio che ha fra le mani*) non vi accorda molto tempo.

Zur. Sarò agli ordini vostri. (*il Guardiano esce richiudendo la porta*) E la tua figliuolina?

Luig. (*dolorosamente indicandogliela*) Guardatela!

Zur. (*recandosi presso il letto, ed appoggiandosi alla dorsiera*) Che vaga angiolettal essa dorme... (*stesa la mano sul capo della fanciulla, dice*) Ah! Dio la assisterà!... e ci assisterà tutti.

Luig. Voi frattanto siete salvo, quantunque... (*osservandone le vesti*).

Zur. Sì, sono salvo; ma bisognava che un mio condiscepolo, il vescovo Chiaramonti, ora pontefice Pio VII, chiedesse la mia liberazione. Però, come vedi, ho dovuto rinunciare la mitra ed il cappello cardinalizio... e sta bene: quelle insegne principesche si addicono ai Ruffi, mentre queste ruvide lane mi ricordano meglio l'innocente povertà degli Apostoli. Non parliamo di ciò. Sono venuto, perchè avevo delle consolazioni da recarti.

Luig. Consolazioni per me?

Mar. Che siate benedetto!... È dunque vero che il re ha perdonato?

Zur. Lo disse!... e conviene ringraziarne quella mano immensa, che da qualche tempo si è stesa sull'Europa ed ha sgomentato i tiranni; voglio dire la spada del giovane Bonaparte, che a Marengo sterminò, in un giorno, l'esercito degli imperiali, rialzando le fortune repubblicane. Del resto, è uno di quelli indulti, che i Borboni soltanto possono immaginare, giacchè non assolve nè gli esuli, nè i fuggiti... nè i giudicati.

Luig. Non i giudicati? (*abbassando il capo*).

Zur. Per te vi potrebbero essere migliori speranze.

Luig. Speranze?

Mar. Oh! parlate.

Zur. Non vorrei spiegarmi di più, giacchè... ti dirò invece, per consolarti, che tuo padre ha potuto essere contemplato nel regio indulto.

Luig. Mio padre?

Zur. Perchè il suo processo, divenuto assai difficile per gli interrogatorj, sostenuti da te con eroica annegazione, non era ancora stato ultimato dalla Giunta dei Nobili; per cui egli è già uscito dal carcere.

Luig. Ah! questa è una grande consolazione per me, che mi sento liberata da un grave rimorso! Egli è libero!... Ma non ha chiesto di me? non ha cercato di vedermi?

Zur. Ha fatto qualche cosa di meglio; si recò subito a Palermo.

Luig. A Palermo?... perchè?

Zur. Lo saprai in seguito... adesso avrei un'altra consolazione per la moglie.

Luig. Per la moglie?...

Zur. Ma nello stato di agitazione in cui ti ritrovi, non vorrei...

Luig. Sono già tranquilla... Carlo vive?

Zur. Vive ed è in Italia.

Luig. In Italia?... e dove? è vicino? si è ricordato di me?

Zur. Ho qui una sua lettera, ma...

Luig. Una sua lettera?... datemela tosto.

Zur. Se ti vedessi veramente tranquilla...

Luig. Ma se lo sono... non posso aspettare.

Zur. Ebbene, eccola. (*le dà una lettera*).

Luig. (*l'apre tosto con tremito di gioia e legge assistita da Margherita*).

« Monsignore — Non è diretta a me?... pazienza!
« Dopo tante ricerche e lettere scritte inutilmente,
« ho trovato un mezzo sicuro per far pervenire a
« voi, generoso amico, questa che vi verrà conse-

« gnata, assieme ad un medaglione destinato per
« lei... » Per me?

Zur. Segui a leggere.

Luig. « Io ignoro la sorte della mia povera Luigia, e
« vivo in pene crudeli, continue. So che fu arrestata...
« ma, ohimè! ignoro il resto. Dio faccia che voi,
« almeno possiate rispondermi tosto al campo di
« Marengo, dove io mi trovo coll'esercito invincibile
« di Bonaparte. Vive essa? sono io divenuto padre?
« Ditemelo per carità. Se è stata assolta, consegna-
« tele questo medaglione che contiene il mio ri-
« tratto... » — Ah! dov'è? datemelo.

Zur. Finisci.

Luig. « Ma se avesse seguito il destino di tanti altri...
« ditemi con chi è rimasto il figlio mio; ponetegli
« al collo il medaglione, destinato per la sua povera
« madre... Ma se Luigia vive, oh! ditele, che fra
« pochi mesi noi entreremo in Napoli, a spada sguai-
« nata: che si riposi, frattanto, nella certezza di un
« lieto avvenire... perchè noi non ci separeremo
« mai più! » — Oh! egli non sa quale avvenire!...
Ma il medaglione è mio finora... datemelo, dunque.

Zur. (*le dà il medaglione*) Prendi.

Luig. (*che subito lo ha aperto*) Ah! è lui! il mio Carlo!...
(*baciandolo*) Almeno avrò veduta e baciata la sua
effigie... Mio Dio! dover morire con la promessa di
tanta felicità... vedere la famiglia che sta per riu-
nirsi da diverse parti, e non poterla aspettare!...
Ah! la vita, adesso, la vita!

Zur. Ebbene, sì, la vita.

Luig. Che dite?

Mar. Per carità, badate di non ingannarla.

Zur. No, lo spero almeno: io tradisco un segreto, ma
vedo la necessità di rianimare una face moribonda...

Sappi che un angelo si è incaricato di chiedere la tua grazia al re, e quest'angelo è la nuora di lui.

Luig. Maria Clementina?... Ah sì! è un angelo... si è ricordata di me?... chiederà la mia grazia... al re? Ah! non le verrà accordata!

Mar. E perchè no?

Zur. Bisogna che le venga accordata.

Luig (*reggendosi a Margherita*) Ah! badate che la mia anima pende dalla vostra bocca!

Zur. Tu ignori, forse, che in questi giorni la reggia di Palermo fu rallegrata, perchè nacque da Maria Clementina un principe erede al trono.

Luig. Madre essa pure?... Ah! ecco perchè si è ricordata di me!

Zur. E sai ch'è antica e pietosa costumanza della famiglia reale, di concedere, per la ventura di que'natali, a dimanda della principessa, tre grazie splendide e grandi, le quali, in nessun modo, possono venirle negate; e Clementina ne chiederà, e forse ne ha già chiesta, una sola; la tua.

Luig. La mia?... Ah! comincio a sperare!... ma chi ha potuto?...

Zur. È stata una benefica inspirazione del padre tuo, che si è recato a Palermo con una mia lettera pel confessore di Clementina, anima soave egli pure, che seppe intenerire il cuore della gentile principessa, la quale pianse all'acerbo caso; e stesa la mano sull'infante, giurò di fargli incominciare vita degna di futuro re, col renderlo intercessore, appena nato, presso l'avo reale.

Mar. Ah! forse, la santa giovinetta vi ha salvata a quest'ora!

Luig. Santa!... sì, Margherita, voi lo avete detto. Clementina, abbracciata al suo bambino, ha compreso

che per una madre il doversene separare per sempre, è un'ambascia che non si può dire.... Oh! ma adesso sono quasi sicura di vivere! (*si era già appressata al letto, ed ora si pone in ginocchio per meglio osservare la fanciullina*) Svegliati, angioletta mia; apri i tuoi occhi; io vo' guardarli, adesso.... Se tu potessi vedermi, sorridermi, che gioja! Vieni, affrettati, Carlo; è qui che ti aspetto... ti aspettiamo!

Mar. Via, signora, non vi agitate così... anche l'eccessivo piacere potrebbe!... (*si sente ad aprire l'uscio a destra*).

Luig. (*scossa*) Chi sarà adesso?...

Mar. Forse recano la nuova benedetta!

Zur. Su dunque, Luigia, coraggio.

Luig. Ah! ne ho adesso!

SCENA III.

Comparisce sull'uscio VINCENZO SPECIALE.

Luig. (*sbigottita*) Speciale!

Spec. Io — noi ci rivediamo ancora una volta... (*fattosi vicino a Zurlo*) Mio reverendo Padre, godo di trovarvi qui, molto a proposito.

Zur. Venite voi da Palermo?

Spec. Ne vengo.

(*Luigia non osa levar gli occhi sopra Speciale*).

Zur. Il re non si è recato ancora a visitare la principessa?

Spec. Si; ieri mattina.

(*Luigia alza gli occhi ed appoggiandosi a Margherita, guarda Speciale, in una terribile aspettativa.*)

Zur. E la real nuora non gli ha chiesta una grazia?

Spec. Si, per la misera Sanfelice.

ZUR. (*con ansia*) Ebbene?

(*Luigia guarda sempre Speciale in una immobilità perplessa e dolorosa*).

MAR. Le fu accordata?

ZUR. Non può esservi dubbio, io credo.

SPEC. Ecco come andò la cosa. Quando il re entrò nella camera, la principessa sollevatasi, come meglio potè, dai guanciali, gli presentò il piccolo Ferdinando, che S. Maestà ricevè con giubilo fra le braccia; e mentre ne lodava la beltà e la robustezza, vide che un foglio era stato posto tra le fascie dell'infante e domandò che fosse. È grazia, disse subito la principessa con voce commossa, è grazia che io chiedo, ed una sola non tre, tanto desidero di ottenerla dal cuore benigno di vostra Maestà. E il re, sorridendo sempre, soggiunse: « per chi pregate? » E Maria Clementina riprese a mani giunte e cogli occhi umidi di lagrime: « per la misera Sanfelice!... » e avrebbe detto di più; ma la voce le fu tronca dall'aspetto severo del re, che, scagliato per furia l'infante sulle coltri materne, uscì dalla camera, senza rivolgersi a guardare la nuora, che, troppo incauta, si sciolse in un dirottissimo pianto.

LUIG. (*che durante questo racconto ha provato sensazioni diverse, di speranza, di dolore, di ribrezzo, ora gettate le braccia al collo di Margherita, esclama*) Ah! povero angelo!

ZUR. (*inorridito*) Ma gli usi della reggia, della famiglia, de'padri suoi?... E dopo?

SPEC. Dopo... (*guardando Luigia*) rientrato appena nel suo gabinetto... mi fece chiamare...

LUIG. (*levando la testa*) Voi?

SPEC. (*a Margherita*) Volete farla sedere?

LUIG. Perchè?...

ZUR. Mio Dio! ·

LUIG. (*sollevandosi più che può sulla persona con una sola mano posata sulla spalla di Margherita*) Parlate.

SPEC. Quando fui entrato, mi disse: sappiate che mi ero dimenticato della Sanfelice, e forse... Ma poichè me ne hanno fatto ricordare, partite tosto per Napoli, e che due ore dopo il vostro arrivo... (*lentamente*) la giustizia sia fatta.

LUIG. (*manda un urlo*) Ah!... (*corre presso il letto e alla vista della fanciullina esclama*) Non hai più madre!... (*e mancandole le forze cade riversa sul letto*).

MAR. Sventurata! (*accostandosi a Luigia*).

ZUR. Giustizia?... e quella tremenda di Dio non la teme egli, questo re spergiuro?...

SPEC. Guardatevi!...

ZUR. Io guardo là!... (*indicando il letto*) E la figlia sua?

SPEC. Le resta il tempo per disporne. . converrà, però allontanarla di qui: quella donna se ne può incaricare. Spetta a voi disporla al passo doloroso... Il mio incarico è compiuto (*esce*).

ZUR. (*appressatosi a Luigia e sollevatala alquanto*) Luigia...

LUIG. (*postasi a sedere sul letto e fissati gli occhi nel vecchio*) Era meglio non farmi sperare!

ZUR. Ebbene, Luigia, io non ti abbandonerò... no, figlia mia; ora è necessario fare il primo distacco... bisogna che quella innocente esca da questo luogo.

LUIG. (*volgendosi subito alla bambina*) Mia figlia?... no, lasciate che resti con me fino all'estremo... lasciatemela guardare — tacete. In questi pochi momenti io voglio esaurire il mio immenso amore di madre... Oh! potesse la mia vita consumarsi, finire su questo letto!

ZUR. Ma egli è con Dio che devi restare.

LUIG. Vi sono!

MAR. Rassegnatevi, povera signora!

ZUR. Sì; la buona Margherita la recherà con sè, e appena giungerà da Palermo il tuo misèro padre....

LUIG. Mio padre?... Ebbene, si, voi gliela consegnerete colle mie ultime lagrime... Ma aspettate che io sia partita per uscire di qui.

ZUR. Figliuola mia, bisogna assolutamente staccarsi da questo letto.

LUIG. Staccarmi?... Ah! sia fatta la volontà del Signore... Aspettate! (*togliendosi dal collo il medaglione*) Ora questo le appartiene; suo padre deve ritrovarglielo sul petto; lo ha desiderato!... E voi gli direte che io ho tanto sofferto, per renderlo padre... che si ricordi di me... Ah! voglio lasciar loro una mia memoria... (*si strappa alcuni capelli, li chiude dentro al medaglione, e quindi lo pone al collo della bambina, baciandolo più volte*) E non può dirmi nulla! nulla! non può darmi l'ultimo bacio... un addio!... Ebbene, Margherita; prendetela dunque fra le vostre braccia, portatela via, presto, che non la veda più!... (*Margherita senza poter parlare per la eccessiva commozione, riceve la bambina e fugge via rapidamente*) Ah! me l'hanno strappata i mostri.... e che Dio li maledica ora e per sempre!... (*fuori di sè*).

ZUR. Cristiana, non maledire; lascia a Dio la cura di distruggere questo nido di vipere; egli lo distruggerà! Riposati tranquillamente in lui, perchè non è già il Dio ch'essi hanno ardito di chiamar complice dei loro omicidj, ma è il Dio della pace, dell'amore, del perdono, della civiltà!... Va serena a morire, come è morta la tua sorella Eleonora Pimentel...

LUIG. Ma essa non aveva una figlia!

ZUR. Ricorda Mantoné, Cirillo, Pagano, Russo, Ciaja, Falconieri, Conforti, apostoli della scienza e della li-

bertà, tutti caduti, colla fede in un principio, che non tarderà a trionfare!

Luig. Non avevano figli!...

Zur. Ebbene; pensa allora che questa tua figliuoletta, fatta adulta, quando saprà che tu, per darle la luce, ti sei rassegnata ad una nuova, lunga, feroce agonia, benedirà la tua memoria, e nessuna madre sarà mai stata tanto amata e compianta quaggiù!

Luig. Ah! sì... questa idea è sublime e m'inspira coraggio... godrò tanto in cielo!

Zur. Va bene, Luigia... *(vedendo che si va spalancando la porta di fondo)* sii forte perchè...

Luig. Vengono? *(si volge e vedendo la porta che è già occupata dagli arcieri, nasconde il capo fra le braccia di Zurlo).*

SCENA ULTIMA.

Spalancata la porta, vedesi uno scalone, con due ale d'arcieri, il SERGENTE di giustizia sta in fondo della scala.

Zur. Mia figlia, ecco il momento.

Luig. Ah!... *(cade in ginocchio).*

Zur. *(le impone le mani sul capo, la benedice; quindi assistendola a levarsi dice)* Coraggio!... io ti accompagnerò.

Serg. Non vi è permesso.

Luig. *(vacillante)* Ah!

Zur. Ebbene, sarà permesso a questo Dio crocefisso! *(levato di sotto alla veste un crocefisso con cordone, glielo pone al collo.)*

Luig. *(appressatolo alla bocca s'incammina: quando è presso al letto, lo guarda, vi si lascia cadere bocconi, baciandolo ed innondandolo di lagrime; quindi alzatasi fa*

per proseguire il cammino, ma le mancano le forze e sta per cadere: il Sergente si muove verso di lei; ma Luigia, appoggiatasi al braccio di Zurlo, dopo di essersi abbracciati, dice) Addio! *(e sale con gran fatica la scala).*

Zur. *(contemporaneamente, levando ambe le braccia, esclama)* Mio Dio! ora la vostra Giustizia non può più farsi aspettare!

FINE DEL DRAMMA.

CONDIZIONI DELLA PRESENTE ASSOCIAZIONE

Il TEATRO SCELTO DI PAOLO GIACOMETTI sarà con presso in 5 volumi in 8.°; otto produzioni formeranno un volume, e si darà un'elegante coperta per riunire le dispense in volume, non che il ritratto dell'Autore inciso a bulino dalla signora Piotti-Piola, che si unirà all' ottava dispensa da collocarsi però dicontro al frontispizio del primo tomo.

Ogni mese si pubblica una dispensa al limitato prezzo di ital. cent. 75; separatamente costerà il doppio.

Le associazioni si ricevono in Milano alla Libreria Editrice di Francesco Sanvito, Via San Pietro all'Orto, N. 17, in Mantova da Bortolo Balbiani, e nelle altre città d'Italia e fuori dai Librai in corrispondenza colla suddetta Libreria Editrice.

Produzioni già pubblicate.

Dispensa I. **Torquato Tasso,** dramma storico in 7 atti con prologo.
» II. **La donna**, dramma in 3 atti con prologo.
» III. **Carlo II re d'Inghilterra**, commedia storica in 5 atti.
» IV. **Quattro donne in una casa**, commedia giocosa in 5 atti.
» V. **La colpa vendica la colpa**, dramma in 5 atti.
» VI. **Camilla Faa da Casale**, dramma storico in 5 atti.
» VII. **Un poema ed una cambiale**, commedia in 2 atti.
» VIII. **Giuditta**, tragedia biblica in 5 atti con prefazione e note.
» IX. **Per mia madre cieca!** dramma in 2 atti.
» X. **La donna in seconde nozze**, commedia in 5 atti.
» XI. **Lucrezia Maria Davidson**, dramma storico in 4 atti.
» XII. **Elisabetta regina d'Inghilterra**, dramma storico in 5 atti.
» XIII. **Il poeta e la ballerina**, commedia in 3 atti.
» XIV. **La famiglia Lercàri**, tragedia in 5 atti.
» XV. **Inclinazioni e voti**, commedia in 4 atti.
» XVI. **Le tre classi della Società**, commedia in 4 atti.
» XVII. **Bianca Maria Visconti**, tragedia in 5 atti.
» XVIII. **Le metamorfosi politiche**, commedia in 3 atti.
» XIX. **Siamo tutti fratelli!** dramma in 3 atti con prologo.
» XX. **Il fisionomista**, commedia in 4 atti.
» XXI. **La trovatella di Santa Maria**, dramma in 3 atti.
» XXII. **Il milionario e l'artista**, dramma in 4 atti.
» XXIII. **Cola di Rienzo**, dramma in 5 atti.
» XXIV. **La morte civile**, dramma in 5 atti.
» XXV. **Isabella del Fiesco**, tragedia in 5 atti.
» XXVI. **L'indomani dell'ubbriaco**, commedia popolare in 5 atti.
» XXVII. **La moglie dell'esule**, dramma in 5 atti.

(Tip. Guglielmini.)